

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 GENNAIO 1998

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 3**Desegretazione documento Commissione**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 3, 4**Modifica Regolamento interno Commissione**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 4**Audizione del Ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick,
e del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 4, 10,
16 e *passim*CARRARA (*Misto*), *deputato* 41, 42CENTARO (*Forza Italia*), *senatore* 29, 30, 40CIRAMI (*Fed. Cristiano Dem.-CCD*), *senatore* 26, 27, 28DIANA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 40, 41, 47LOMBARDI SATRIANI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*),
senatore 18, 19, 25LUMIA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *deputato* 41MAIOLO (*Forza Italia*), *deputato* 16, 17,
25 e *passim*MANTOVANO (*Alleanza nazionale*), *deputato* 17, 18MUNGARI (*Forza Italia*), *senatore* 31, 32NAPOLI (*Alleanza nazionale*), *deputato* 19, 20PARDINI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 30, 31PERUZZOTTI (*Lega Nord per la Padania indip.*), *senatore* 26, 36RUSSO SPENA (*Rif. Com.-Progressisti*), *senatore* 20, 21, 24*FLICK*, *ministro di grazia e giustizia*. Pag. 10, 11,
12 e *passim**NAPOLITANO*, *ministro dell'interno* 4, 5,
6 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del presidente DEL TURCO

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Cirami, al quale porgo il benvenuto, ha sostituito il senatore De Santis quale componente della Commissione.

Rendo noto che il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, ha risposto alla nostra richiesta di parere in merito alla disponibilità e al regime degli atti relativi alle Commissioni antimafia che hanno operato nelle precedenti legislature. I Presidenti dei due rami del Parlamento sostanzialmente concordano sulla piena disponibilità da parte della Commissione antimafia di tutti gli atti e i documenti appartenenti alle precedenti Commissioni d'inchiesta nominate dal Parlamento repubblicano. Secondariamente si fa presente che la Commissione antimafia potrà adottare, in tema di pubblicità dei documenti, anche un criterio diverso rispetto a quello stabilito per le precedenti Commissioni e così potrà, ad esempio, desegretare un atto che una precedente Commissione classificò come segreto.

La lettera del Presidente del Senato è a disposizione dei componenti della Commissione.

Desegretazione documento Commissione

PRESIDENTE. Conseguentemente a quanto detto, la Presidenza propone alla Commissione, sulla base di un parere unanime dell'Ufficio di Presidenza, di togliere la classificazione di segretezza all'atto contenente l'interrogatorio in Commissione del capitano De Donno, avvenuto nel 1993, nel corso dell'XI legislatura.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

A partire dalla desegretazione di questo atto, informo che la Presidenza mette a disposizione di tutti i componenti della Commissione un elenco di atti segreti o riservati, affidati allo studio del Comitato sulla pubblicità degli atti, presieduto dal senatore Calvi e composto dal senatore Russo Spina e dai deputati Carrara e Mantovano. I componenti del-

la Commissione che intendano proporre la soppressione del vincolo del segreto ad uno o a più atti, compresi nell'elenco, sono pregati di avanzare al riguardo richiesta al suddetto Comitato o al Presidente della Commissione.

Modifica Regolamento interno Commissione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'esame della modifica del Regolamento interno della Commissione. L'Ufficio di Presidenza, con decisione adottata all'unanimità, propone una modifica all'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno della Commissione, finalizzata alla redazione del resoconto stenografico immediato, nonché a contenere il tradizionale resoconto sommario ad una breve nota informativa. Il resoconto stenografico immediato sarà disponibile, in edizione dattiloscritta provvisoria, cioè senza le correzioni apportate dagli oratori, nella tarda serata delle giornate in cui si tiene la seduta antimeridiana e nella tarda mattinata del giorno successivo nel caso di seduta pomeridiana. Per la redazione dello stenografico immediato saranno impiegati due consiglieri parlamentari, nove stenografi e dieci coadiutori che opereranno contemporaneamente in dieci punti di dettatura e revisione.

Metto ai voti la proposta di modifica del Regolamento interno testè illustrata.

È approvata.

Audizione del ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, e del ministro dell'interno, Giorgio Napolitano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno.

Consideriamo molto importante questa audizione da cui intendiamo partire per una serie di iniziative sulle quali l'intera Commissione dovrà discutere in una prossima seduta. Darei corso, come al solito, a due succinte introduzioni, una del Ministro dell'interno e una del Ministro di grazia e giustizia, per poi passare alle domande dei colleghi.

Avverto che da questo momento è attivato il collegamento audiovisivo interno con la sala stampa e dunque tutti coloro che intendano rivolgere domande sulle quali porre il vincolo della riservatezza potranno avvertire il Presidente che provvederà a disattivare il collegamento.

Do ora la parola al Ministro dell'interno.

NAPOLITANO. Signor Presidente, terrò conto della raccomandazione di brevità e di qualche altra raccomandazione che lei mi ha trasmesso prima dell'inizio della seduta, anche se dico subito che mi accingo a svolgere la mia introduzione con qualche incertezza; infatti, più che rispondere anticipatamente su punti specifici – cosa che mi riservo di fare nel corso della discussione – ho inteso che nella fase in cui sono giunti i lavori della Commissione parlamentare antimafia forse si richiede

qualche considerazione di insieme. Se così non è, se ho interpretato male, mi scuso anticipatamente.

Vorrei anzitutto fare una premessa, partire da un'affermazione da cui poi farò discendere alcune specificazioni. Sono convinto che lo sviluppo da dare con ancora più intenso e lucido impegno alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata richieda ulteriori sforzi di analisi, di messa a punto di obiettivi e quindi di strumenti normativi operativi e di adeguato ed efficiente spiegamento di risorse. È a questi versanti che darò attenzione in questo mio breve intervento, aggiungendo però, fuori di ogni formalismo o retorica, che per tutti gli aspetti che ho indicato (analisi, messa a punto di obiettivi e strumenti e anche messa a punto di un adeguato ed efficiente spiegamento di risorse) conto molto, in quanto responsabile in seno al Governo della politica di sicurezza, sull'apporto della Commissione parlamentare antimafia.

Anche se è appena iniziato un nuovo anno, farò, per ragioni di tempo, un bilancio dei risultati ottenuti nel 1997. Senza intrattenermi su dati che peraltro, se interessano, potrò fornirvi nel corso della discussione, dirò che c'è stato uno sviluppo dell'attività di controllo del territorio e di contrasto nel corso del 1997 molto cospicuo, in crescita; si può registrare un bilancio di denunce e arresti sicuramente molto significativo. Si registrano segnali positivi anche in rapporto alle quattro regioni meridionali a rischio, sulle quali si concentra ovviamente l'attenzione per la maggiore presenza delle organizzazioni criminali. Senza naturalmente sopravvalutare nè il dato in sé nè la quantità di queste diminuzioni, c'è stata una riduzione del numero degli omicidi sia in Campania, sia in Calabria, sia in misura molto consistente in Sicilia; si è avuto solo un lieve aumento del numero totale degli omicidi in Puglia nel corso del 1997. Nel complesso delle quattro regioni c'è stata anche una riduzione del numero delle rapine gravi.

Tuttavia non vorrei mettere tanto l'accento su questi risultati, pur indubbi, quanto soprattutto porre il problema di un'analisi più attenta, che ancora deve pienamente svilupparsi, delle reazioni delle diverse organizzazioni criminali ai colpi subiti nel corso dell'anno appena concluso, colpi subiti in particolare - questo è il dato più evidente - attraverso la cattura di esponenti di spicco delle diverse consorterie criminali. Nel corso del 1997 sono stati catturati 200 latitanti di particolare pericolosità, di cui 8 ricompresi nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi (da Pietro Aglieri a Mario Fabbrocino). Sono state condotte a termine operazioni che, in varie parti a rischio del Mezzogiorno, hanno scompaginato clan, consorterie dominanti, rapporti di forza e assetti di vertice. Quindi, è molto importante analizzare le reazioni ai colpi subiti, reazioni nel senso dell'emergere di nuovi gruppi e del riarticolarsi della struttura di Cosa nostra in particolare, ma anche di altre realtà di stampo mafioso.

La puntualità di tale analisi è, a mio avviso, condizione per combattere efficacemente processi di riorganizzazione e di rilancio della presenza e dell'aggressione criminale, processi da non sottovalutare in alcun modo. Ho sempre insistito sulla necessità di non abbandonarsi ad alcun trionfalismo, ad alcuna euforia, nemmeno nel momento in cui ve-

nivano condotte al successo operazioni particolarmente clamorose o significative. Però vorrei aggiungere – e credo che voi stessi ne abbiate potuto fare esperienza attraverso i sopralluoghi che avete effettuato in varie realtà, soprattutto nel Mezzogiorno – che in questa analisi sono seriamente impegnate le autorità di pubblica sicurezza ai diversi livelli, agenzie investigative come la DIA, le procure distrettuali antimafia, impegnate, ad esempio, nel disegnare le nuove mappe del potere mafioso. Credo che anche di recente abbiate ricevuto in proposito qualche interessante documentazione dalla Direzione investigativa antimafia. Bisogna proseguire in questa analisi, approfondirla. Occorre impegnarsi in egual misura nell'individuare i tuttora resistenti tradizionali campi di attività delle organizzazioni criminali e i nuovi campi di sviluppo di tali attività.

Quello che è stato più volte segnalato è che, ad esempio, in Sicilia non si può considerare in alcun modo indebolito l'insieme delle attività estorsive, e non soltanto perchè talvolta l'attenzione si pone soprattutto su questo aspetto nei confronti delle imprese commerciali e specificamente del commercio al dettaglio. È di queste ore la notizia di un'operazione importante di polizia giudiziaria condotta nel Palermitano proprio per colpire un'organizzazione particolarmente ramificata nel campo delle attività estorsive. Vi è poi, credo, un altro settore che si debba collocare tra il vecchio e il nuovo, sia perchè cambia il contesto stesso dell'intervento pubblico sia perchè è cambiato il panorama politico-istituzionale, soprattutto attraverso l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province. Mi riferisco anche al particolare rilievo che hanno assunto le nuove amministrazioni grazie ad un'investitura popolare e ad un impegno accentuato di amministrazioni di ogni tendenza politica nel contrasto all'attività criminale sotto forma di inquinamento degli appalti pubblici e di condizionamento degli investimenti pubblici. Ripeto, questo è un campo tradizionale che sicuramente ha conosciuto un periodo di eclisse sia per la stagnazione o per la brusca caduta degli investimenti in opere pubbliche sia per lo scompaginamento di un sistema di rapporti tra organizzazioni criminali e contesto politico-istituzionale.

L'analisi va invece sviluppata per quello che riguarda uno dei nuovi campi di attività che possiamo considerare ormai – ahimè! – molto consistente, quello della cosiddetta ecomafia, in particolare il traffico di sostanze tossiche e nocive. La persistenza o la nuova configurazione di queste fonti di profitto per l'attività criminale ha poi una ricaduta essenziale nell'attività di riciclaggio e di reinvestimento dei profitti così accumulati anche attraverso i canali dell'economia legale.

A fronte di tutto questo, vi sono normative in via di adeguamento e strumenti in via di rafforzamento soprattutto – vorrei sottolinearlo – per colpire le ricchezze mafiose. Questo è uno dei versanti su cui è ancora più limitato il successo dell'azione di contrasto. Non mi soffermerò – anche perchè vorrei rapidamente concludere – su alcun elemento di dettaglio però, se sarà utile, potremo parlare sia del consuntivo del 1997 in materia di sequestri e di confische sia dello stato della discussione parlamentare – ma credo che questo possiate farlo meglio di me – sull'adeguamento di tali normative.

Ritengo che più in generale si tratti di garantire la continuità e insieme l'evoluzione e l'allargamento della strategia complessiva di contrasto nei confronti della criminalità organizzata. Ora, al di là di termini ed espressioni che talvolta effettivamente possono risultare piuttosto generici, come «esigenza di una strategia globale» o «esigenza di una strategia unitaria» (tra l'altro queste espressioni si possono prestare anche ad un'accezione molto ampia perchè è ovvio che, quando si parla di una strategia globale, complessiva di contrasto verso la criminalità organizzata, si possono introdurre anche tutte le variabili della politica economica e sociale, tutte le componenti del disagio sociale o le esigenze di contenimento di fenomeni di degrado e di elevata disoccupazione, come componenti di una simile strategia), intendo richiamare l'attenzione su un'evoluzione, su un allargamento della nostra strategia di contrasto che non si limiti all'aspetto essenziale della repressione, e di una repressione volta a colpire, perfino in forme – come si è detto nel passato – militari, l'aggressività delle maggiori organizzazioni criminali, ma che riesca a colpirla anche nel punto essenziale dell'accumulazione e del reinvestimento di ricchezze.

Voglio solo citare, come altro elemento di questo sforzo necessario di allargamento della nostra strategia di contrasto, un impegno che continuiamo a portare avanti e che è già in fase avanzata di attuazione iniziale: il progetto «sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno», particolarmente mirato non solo a garantire la trasparenza degli investimenti pubblici ma la sicurezza delle imprese e la creazione di condizioni più favorevoli all'investimento nelle regioni meridionali a rischio.

Intendo ora soffermarmi sulle risorse. Abbiamo bisogno – come dicevo all'inizio – di un adeguato ed efficiente spiegamento di risorse. Per quanto riguarda le forze di polizia, è di moda il tema del loro coordinamento, ma in questa sede dobbiamo affrontare qualcosa di più specifico. Certo, debbo richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che l'insieme delle forze di polizia quale è designato nella legge n. 121 del 1981 – e quindi la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri, come forza armata in servizio permanente di sicurezza pubblica, servizio nel quale impegna la stragrande maggioranza delle sue risorse, e, nella misura del necessario e possibile concorso a compiti di ordine e di sicurezza pubblica, la Guardia di finanza – è chiamato a misurarsi non solo nella lotta contro la criminalità organizzata italiana. Voglio soltanto ricordare molto rapidamente che le forze di polizia sono chiamate a cimentarsi nel contrasto della criminalità straniera e transnazionale. Siamo oggi in una fase di notevolissima intensificazione anche della cooperazione internazionale a questo proposito, in risposta appunto all'internazionalizzazione del crimine organizzato. Siamo in una fase di intensificazione della cooperazione sia a livello europeo sia in sedi ancora più ampie, e voglio soltanto accennare – questo è un punto su cui, se sarà opportuno, fornirò gli elementi di cui possiamo disporre allo stato – al fatto che dobbiamo prestare la massima attenzione all'attività di organizzazioni criminali straniere e collegate anche sul piano transnazionale nel campo dello sfruttamento dei flussi migratori e del traffico di persone o, come si dice ora, del traffico di esseri umani. Anche in questi campi di attività crimi-

nale ci sono collegamenti ed elementi di saldatura tra organizzazioni criminali straniere ed italiane da non sopravvalutare in questo momento, ma nei cui confronti essere vigili.

Ho appena bisogno di ricordare che, quando parliamo dell'insieme delle forze di polizia al servizio dello Stato, non dobbiamo trascurare l'impegno a cui esse sono chiamate per la sicurezza dei cittadini e la tutela dell'ordine pubblico dovunque, in modo particolare nelle città, e non soltanto quindi nelle città del Mezzogiorno ma in quelle del Centro-Nord. E non dobbiamo mai trascurare la portata crescente dei compiti a cui le forze di polizia sono chiamate per la sicurezza delle frontiere che diventano ora le frontiere comuni esterne dell'Europa e significativamente dell'Europa di Schengen.

Nello stesso tempo voglio ricordare che le forze di polizia, peraltro, possono giovare di una collaborazione con le forze armate in vari campi: penso all'impiego di forze della Marina militare o anche all'impiego del Corpo delle Capitanerie di porto, che tende ad essere qualificato anch'esso come forza di polizia. Marina militare e Capitanerie di porto, specificamente per la sicurezza delle nostre frontiere marittime, già svolgono una notevolissima attività. Rilevo la necessità della massima sinergia tra le forze di polizia e i corpi di polizia municipale, in generale della massima sinergia tra le autorità di pubblica sicurezza e le amministrazioni locali per le politiche di sicurezza urbana.

Infine desidero appena ricordare - e qui siamo pienamente nella sfera di attenzione della Commissione parlamentare antimafia - il contributo che abbiamo ricevuto da contingenti dell'Esercito in una strategia complessiva di contrasto alla criminalità organizzata. Voi sapete che sul finire dello scorso anno il Governo ha ritenuto di dover presentare un disegno di legge per un'ulteriore permanenza, fino al 30 giugno 1998, di contingenti dell'Esercito sia in Sicilia sia a Napoli in vista di una sostituzione, che è già iniziata ma che si sviluppa più gradualmente e con minore rapidità di quanto era stato preventivato, di quei contingenti militari con nuovi contingenti delle forze di polizia. Il disegno di legge purtroppo non è stato preso in esame nelle Commissioni competenti; il Governo ha dovuto ricorrere quindi a un decreto-legge con l'auspicio che, procedendo rapidamente all'approvazione del disegno di legge ordinario, il decreto-legge possa cadere.

Voglio ora parlare di uno specifico armamentario, se così vogliamo definirlo, legislativo e operativo di cui dispone la lotta contro la mafia e contro la criminalità organizzata. Il mio riferimento conclusivo è allo strumento dei collaboratori di giustizia e ad organismi come la DIA e i Servizi centrali e interprovinciali costituiti in seno alle tre forze di polizia.

Per quello che riguarda i collaboratori di giustizia, il collega Flick potrà richiamare meglio di me e puntualmente aspetti essenziali del disegno di legge che il Governo ha presentato, come voi sapete, ormai da molti e molti mesi; sta compendosi un anno dalla presentazione senza che tale disegno di legge sia stato approvato neppure in Commissione nel primo dei due rami del Parlamento. Avendo presentato nell'autunno del 1996 alle Commissioni competenti del Parlamento la relazione che

per legge sono tenuto a trasmettere sul Servizio centrale di protezione dei collaboratori di giustizia, voglio soltanto richiamare genericamente tutto quanto in quella relazione era già scritto e che è stato già illustrato, ormai quasi un anno e mezzo fa, sulla necessità di revisione della normativa e della prassi allo scopo non di rinunciare a questo strumento ma di salvaguardarlo da amplificazioni e da degenerazioni che possono colpirlo fatalmente. Non posso che ribadire quella oramai antica convinzione, non posso però anche non richiamare positivamente il fatto che nell'attesa di deliberazioni del Parlamento già si siano adottati criteri di maggiore selettività e severità in particolare da parte della commissione centrale che presiede alla deliberazione di programmi speciali di protezione ma anche da parte delle procure impegnate in questo cruciale settore.

È un dato di fatto che nel 1997 il numero dei collaboratori di giustizia è diminuito di 193 unità e che è diminuito di 1.566 unità il numero dei familiari protetti dei collaboratori di giustizia. Quindi un criterio di maggiore selettività e severità è operante, ma credo che anche episodi recentissimi confermino come severità e rigore non debbano riguardare soltanto la concessione e la gestione dei programmi speciali di protezione.

Siamo di fronte anche ad un uso «sapiente», ad un possibile uso «sapiente» da parte delle organizzazioni criminali dello strumento delle collaborazioni di giustizia. Siamo di fronte a possibili tecniche destabilizzanti e in questo momento – mi riferisco all'episodio di ieri – sorgono insieme la necessità di accertamento dei fatti, di qualsiasi fatto venga sottoposto all'attenzione della stessa opinione pubblica da parte dell'autorità giudiziaria, ma anche quella della massima vigilanza rispetto a ricorsi, che definirei abbastanza scontati, alle antiche arti della insinuazione calunniosa a fini destabilizzanti e di rottura della coesione indispensabile fra tutte le forze dello Stato impegnate nel contrasto dell'attività criminale.

Per quel che riguarda la DIA e i Servizi centrali e interprovinciali costituitisi ai sensi del decreto-legge n. 152 del maggio 1991 in seno ai tre Corpi di polizia, apro una parentesi per ripetere quello che ho avuto occasione qualche volta di dire, ossia che non si può in alcun modo isolare il discorso su uno di questi Corpi. Non esiste un problema che non sia dei Servizi centrali e interprovinciali di tutti e tre i Corpi quali sono stati previsti insieme nel 1991; quindi esiste una questione – e dirò subito a giudizio del Governo sinteticamente di cosa si tratta – che riguarda il GICO, i ROS e lo SCO, organi investigativi e di polizia giudiziaria, perchè così sono sorti e debbono essere concepiti, specializzati nella funzione esclusiva di contrasto della criminalità organizzata.

Il Governo non intende mettere in questione e liquidare strumenti ed esperienze che nascono nella nostra legislazione all'inizio degli anni Novanta, in sostanza a breve distanza di tempo da oggi... Il Governo non ha in preparazione alcun progetto di legge che tenda, ripeto, a mettere in questione e liquidare strumenti specializzati, esperienze professionali che si sono accumulate su questo fronte. Intende meglio regolamentare il raccordo tra questi organi, garantendone la stretta aderenza ai

fini stabiliti nelle rispettive leggi, e le strutture ordinarie delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Napolitano per la sua introduzione e invito il ministro Flick a svolgere la sua introduzione.

FLICK. Anch'io, ringraziando il Presidente e la Commissione, vorrei procedere ad una breve valutazione introduttiva strettamente collegata a quella del ministro Napolitano, per poi essere a disposizione per rispondere in sede di replica alle domande su temi eventualmente più specifici che si intenda approfondire.

Mi pare di poter dire che al Ministro dell'interno e al Ministro della giustizia spettano due tipi di iniziativa, l'iniziativa normativa e quella in materia di strutture giudiziarie per la lotta alla criminalità organizzata, come per la lotta alla criminalità più in generale. Il mio discorso quindi si salda strettamente al discorso del Ministro dell'interno, collegandosi per gli sviluppi di mia competenza a due punti fondamentali che mi sembrano quelli su cui dobbiamo lavorare, confrontarci e procedere ad un approfondimento: il problema della lotta sul versante economico e patrimoniale riguardo alle illecite attività economiche della criminalità organizzata, cui ha appena fatto cenno il ministro Napolitano e di cui vorrei richiamare alcuni aspetti, e il tema collegato della disciplina dei collaboratori di giustizia che a mio avviso va affrontato anche e soprattutto sotto il profilo economico e patrimoniale (come abbiamo fatto nel disegno di legge).

Non è di mia competenza entrare nel tema toccato da ultimo dal ministro Napolitano, quello del coordinamento tra i Servizi, se non per sottolineare l'altra preoccupazione che condivido con il Ministro dell'interno e con il Governo: quella di non disperdere in alcun modo la professionalità, la competenza specifica di queste strutture nell'ambito dei loro compiti di polizia giudiziaria con riferimento al settore della criminalità organizzata. Si procederà di concerto anche attraverso eventuali interventi di puntualizzazione da parte nostra, per dare un contributo alla lotta contro la criminalità organizzata, cioè quel settore su cui lavorano questi Corpi, e per individuare meglio i poteri di coordinamento già adesso affidati dalla legge al Procuratore generale antimafia e ai Procuratori generali in materia di polizia giudiziaria. Quindi, piena sintonia; nessun intendimento di snellire o in qualche modo svuotare la professionalità specifica che caratterizza tutti e tre questi Servizi nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata.

Torno ai temi che più da vicino collegano l'intervento del Ministro dell'interno alla mia competenza specifica: quello della lotta alle illecite attività economiche sul versante della prevenzione o dell'intervento di confisca e quello dei collaboratori di giustizia. Uno dei punti nodali e nuovi che caratterizzano il disegno di legge sui collaboratori di giustizia, al quale dedicai buona parte della mia precedente audizione nel febbraio scorso alla Commissione, subito dopo la presentazione al Consiglio dei ministri (giudicherei quindi non necessaria una ripetizione di ciò che dissi allora e che d'altronde la Commissione ben conosce perchè ha fat-

to molto per mettere in movimento l'esame di questo disegno di legge come di tutti gli altri in materia di lotta alla criminalità organizzata; di ciò non posso che ringraziarla profondamente), è rappresentato proprio da una maggiore sensibilità verso la prospettiva economico-patrimoniale.

Certamente ricorderete i punti focali di quel disegno di legge, mosso dalla necessità di rivisitare complessivamente la normativa vigente per porre rimedio al rischio di storture nella sua applicazione o di eccessi; la delicatezza della materia e la difficoltà di conciliare le opposte istanze; l'esigenza di non scoraggiare l'utilizzo di questo strumento e – nel contempo – evitarne una proliferazione. Aggiungo il dato positivo che, nonostante una serie di critiche iniziali da parte di alcuni magistrati esperti in questa materia, negli ultimi tempi si è registrata anche da parte loro una diffusa adesione alla necessità della revisione della normativa. Questo non fa che confermare, al di là dei singoli interventi di rettifica che sono o che verranno proposti, un giudizio politico unanime di maggioranza e opposizione sulla necessità di una rivisitazione complessiva della materia; il che mi fa ben sperare per il dibattito parlamentare sotto alcuni profili: alludo al tema dell'articolo 192 del codice di procedura penale, che tratterò in seguito.

Ora, in quel disegno di legge, oltre alla distinzione tra momento tutorio e momento premiale, si fa riferimento alla valorizzazione dell'essenzialità e novità della dichiarazione; il tema patrimoniale rientra in questo argomento perchè la dichiarazione deve contenere tutti i riferimenti a conoscenza del collaboratore sulla situazione patrimoniale non solo sua, ma dell'organizzazione. È stato autorevolmente detto nei giorni scorsi, e lo condivido, che può essere importante non solo il contributo ricostruttivo di tipo storico che il collaboratore può dare rispetto ai singoli episodi dell'organizzazione, ma anche il contributo rispetto alle risorse accumulate e attuali dell'organizzazione stessa, sia come profilo ricostruttivo che come profilo di consegna da parte sua dei beni di cui gode.

Badate, non mi voglio addentrare in dispute di tipo «morale» (pentito, non pentito, eccetera: preferisco chiamarlo collaboratore). Ritengo soltanto che il momento essenziale della collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata, che ha una dimensione economica relevantissima, consista nell'aiutare la ricostruzione di singoli episodi delittuosi dell'organizzazione, ma anche la mappa economica della stessa. È un momento di collaborazione rivelare le ricchezze a disposizione, perchè vengano espropriate e utilizzate nella lotta contro la criminalità organizzata.

Questo aspetto costituisce uno dei punti su cui si richiede la massima chiarezza dall'aspirante collaboratore proprio per poter valutare la novità e l'indispensabilità del suo contributo. Il disegno di legge prevede la spontanea messa a disposizione dei beni del collaboratore, derivanti anche indirettamente dall'attività criminale; ciò mi pare costituisca una grossa inversione di tendenza rispetto all'attuale disciplina, secondo cui nei confronti del collaboratore non può essere avviato neppure il procedimento di sequestro ed eventualmente di confisca dei beni.

Il disegno di legge mi sembra giusto perchè affrontare la lotta alla criminalità organizzata sul versante economico vuol dire prestare contemporaneamente un'attenzione particolare alle vittime di questa criminalità. Esso è particolarmente efficace per quanto riguarda la posizione delle vittime dei reati e dei loro familiari, anche per ciò che concerne il profilo economico, riservando ai risarcimenti una quota dei patrimoni confiscati quando i condannati non possiedano risorse personali o comunque esse non siano più nella loro disponibilità.

Anche la copertura delle spese di protezione dei collaboratori, il conferimento ad attività di pubblica utilità (talune emblematiche, come commissariati, luoghi di istruzione, cooperative di costruzione, comunità terapeutiche ed attività sociali) sviluppano in questo senso il discorso già previsto dalla legge del 1996 e mi sembrano coerenti con una prospettiva che tende alla spoliazione dei beni dei mafiosi ed alla restituzione degli stessi alla collettività ed ai singoli cui erano stati sottratti o che dall'attività criminale avevano subito danni.

Ho voluto richiamare l'aspetto del disegno di legge sui collaboratori di giustizia legato alla dimensione patrimoniale ed al rapporto di collaborazione e di trasparenza nel campo patrimoniale ed economico, perchè a questa prospettiva «a valle» – sempre per proseguire nella linea dell'importanza della lotta al versante economico – va affiancata una prospettiva «a monte»: la rivisitazione della competenza a proporre ed a disporre le misure di prevenzione, con particolare riferimento al Procuratore nazionale antimafia.

Un disegno di legge già approvato dal Senato in questa materia, su proposta del Presidente della Commissione giustizia di tale ramo del Parlamento, è ora dinanzi alla Camera, dove so che ci sono altre iniziative in materia. Il Governo segue con attenzione e sostiene queste proposte parlamentari nell'ottica di una rivisitazione più ampia e globale degli strumenti investigativi e dei procedimenti per intercettare e contrastare le attività illecite e i patrimoni mafiosi.

Si è concluso lo scorso anno il lavoro di un gruppo presieduto dal sottosegretario Ayala, cui ha partecipato il Procuratore nazionale antimafia, e che ha fornito un contributo importante. Le indicazioni sono adesso all'esame tecnico-legislativo per eventualmente tradurle in iniziative che si raccordino con il disegno di legge di cui parlavo al fine di rendere effettivo l'intervento sul versante economico attraverso una maggiore efficacia delle misure di prevenzione. Ritornerò con un riferimento specifico alle conclusioni del gruppo coordinato dal sottosegretario Ayala sui singoli punti; mi pareva opportuno segnalarle in via introduttiva perchè credo che i due momenti normativi di maggior significato siano proprio quelli legati all'approvazione del disegno di legge sui collaboratori di giustizia, da un lato, e al completamento o all'approfondimento del discorso delle investigazioni patrimoniali e degli interventi di prevenzione in materia patrimoniale, dall'altro lato.

Il Governo è ben consapevole che l'evoluzione degli eventi con la parallela modifica di altri istituti processuali – penso all'articolo 513 del codice di procedura penale – impone una riflessione e, forse, un intervento; stiamo attendendo gli emendamenti d'iniziativa parlamentare al

disegno di legge sui collaboratori di giustizia per raccordare anche la posizione del Governo. Penso al caso, verificatosi recentemente, di collaboratori o dichiaranti che siano stati in passato confidenti di organismi investigativi; è una circostanza che non può essere ignorata sul piano processuale al fine di valutare l'essenzialità e l'attendibilità del collaboratore e che quindi deve rientrare nell'ambito di quella storia e di quella trasparenza del collaboratore che prevediamo quale momento primario per la valutazione della collaborazione; tale aspetto potrà, se necessario, essere oggetto di un intervento specifico, ma credo che già la previsione attuale del disegno di legge consenta una valutazione in termini di non attendibilità.

Penso al tema dell'articolo 192 del codice di procedura penale e vorrei prospettare subito l'orientamento del Governo in materia: mi riferisco alla della necessità – sostenuta da qualcuno – di introdurre, mi si consenta l'espressione, criteri legali di prova o prove legali, rifiutando aprioristicamente la possibilità di considerare prova in astratto, prova in sè, la chiamata di correttezza. La disputa è troppo nota a questa Commissione ed ai suoi componenti perchè la debba riproporre in questa sede. Vorrei soltanto fare alcune considerazioni. La prima è che il concetto di prova legale o di criterio legale di valutazione della prova è estraneo al nostro sistema processuale penale, proprio perchè in esso il tema fondamentale è quello del libero convincimento del giudice cui va agganciata la motivazione. Ecco perchè penso (mi pare che alcune indicazioni della giurisprudenza di legittimità e di merito siano ragionevolmente significative) che il discorso che secondo taluno andrebbe affrontato attraverso una valutazione aprioristica sul valore della prova (interpretare l'articolo 192 intendendo per «altri elementi di prova» prove non costituite da chiamate di correttezza) vada spostato su un versante completamente diverso: quello del vaglio della novità, della trasparenza e dell'attendibilità delle dichiarazioni del collaborante alla luce degli elementi introdotti a tal fine nel disegno di legge (dichiarazioni entro un termine preciso e presenza di interventi quale, ad esempio, il divieto di colloqui investigativi durante la fase in cui il collaborante rende le sue dichiarazioni; cito solo questi due esempi, ma penso anche alla disciplina della custodia dei collaboranti e della non ammissione della detenzione extradomiciliare di per sè, ma solo quando siano venute meno le ragioni della custodia cautelare).

Credo che il problema della valutazione dell'attendibilità del collaborante non possa essere risolto a valle attraverso l'introduzione di un criterio di prova legale aprioristico, ma debba essere risolto attraverso strumenti che la garantiscano a monte. Mi sembra che il disegno di legge già li proponga, anche se si potrà, ove occorra, aggiungere ulteriori punti.

A ciò va aggiunto un altro elemento. Dicevo poc'anzi che l'antitesi della prova legale è il libero convincimento, e quest'ultimo vuol dire motivazione; allora ritengo – ma già nel disegno di legge vi è un'indicazione in tal senso – che le dichiarazioni che il collaborante rende dopo il termine dei sei mesi non siano *a priori* inaccettabili: il giudice dovrà motivare sull'attendibilità di tali dichiarazioni, anche specificatamente

con riferimento al fatto che esse arrivano dopo quel termine. In altre parole, credo sia più logico e più giusto spostare sul fronte della motivazione quello che qualcuno pensa di poter risolvere attraverso un principio di prova legale.

Ciò vale anche, sotto un altro profilo che potrà essere oggetto di un dibattito parlamentare (anche se ricordo le discussioni cui ha già dato luogo in relazione alla normativa transitoria dell'articolo 513 del codice di procedura penale). Poichè il disegno di legge introduce una serie di elementi, di vincoli e di parametri che garantiscono l'attendibilità del collaboratore, per l'utilizzo delle dichiarazioni rilasciate da collaboratori in precedenza, quando questi elementi, vincoli e parametri non vi erano o non erano normativamente previsti, potrebbe anche in questo caso sovvenire una norma transitoria che ponga obblighi specifici di motivazione laddove le dichiarazioni non fossero state allora lecitamente rese per mancanza di quei requisiti che la legge ora intende introdurre.

Vi è poi la questione relativa alla modifica intervenuta nell'articolo 513 del codice di procedura penale. Non è il caso di ritornare sull'argomento, perchè tale disposizione normativa risponde ad un principio fondamentale di civiltà e in essa il Governo avrebbe ritenuto opportuno introdurre taluni parametri relativi alla sua applicazione nei fatti di criminalità organizzata, in relazione al problema della violenza o minaccia; così non è stato e quindi il Governo si inchina e rispetta la volontà del Parlamento, così come rispetterà la decisione della Corte costituzionale cui il problema è stato posto. Probabilmente occorrerà verificare, dopo la modifica dell'articolo 513, gli effetti processuali di eventuali sottrazioni all'obbligo di deporre in dibattimento da parte del collaboratore, di cui sia stata valutata l'attendibilità, e ciò al di là della sanzione della revoca dei benefici già prevista dal disegno di legge.

Questi due punti – e mi avvio rapidamente alla conclusione di questa ormai non più tanto breve introduzione – richiedono degli interventi immediati: quello del disegno di legge sui collaboratori di giustizia – il cui dibattito parlamentare è aperto (il termine per la presentazione degli emendamenti al Senato scade il prossimo 31 gennaio) e quello del disegno di legge sulle misure di prevenzione, presentato alla Camera dei deputati, nel quale potrà confluire la tematica che è stata affrontata presso il Ministero di grazia e giustizia dal gruppo di studio presieduto dal sottosegretario Ayala con la partecipazione del Procuratore nazionale antimafia.

Evidentemente, non vi è mai un punto di arrivo nell'elaborazione degli strumenti di lotta alla criminalità mafiosa: l'evoluzione delle strategie di quest'ultima impone una costante valutazione delle stesse e l'adozione di contromisure sul piano investigativo e su quello processuale. Non è sempre e solo – lo dicevo all'inizio – un problema di iniziativa normativa – compito del Governo e del Ministro di grazia e giustizia –, ma anche un problema di strutture e di strumenti. Noi siamo impegnati a dare agli uffici giudiziari gli strumenti necessari – e pur sempre insufficienti, ne siamo consapevoli – sul piano delle dotazioni del personale.

Sul piano legislativo, a me sembra che la linea che abbiamo sottoposto al Parlamento o che abbiamo condiviso rispetto ad alcune proposte di iniziativa parlamentare sia in buona sostanza al momento adeguata e sia ben corrispondente a quella che avevamo delineato nel programma di Governo, pur con tutti gli aggiustamenti proposti e suggeriti dagli eventi e dalle riflessioni, alcune delle quali ho richiamato poco fa.

Certo, all'unanime critica e preoccupazione sull'attuale stato della normativa e del fenomeno dei collaboratori non ha corrisposto, per gli impegni del Parlamento, un *iter* altrettanto rapido, nonostante le sollecitazioni che la stessa Commissione parlamentare antimafia aveva proposto per il disegno di legge che, come ricordava il ministro Napolitano, abbiamo presentato nel febbraio scorso alla stregua delle risultanze dei primi sei mesi di esperienza, proprio perchè il problema dei collaboratori di giustizia si era già proposto e si ripropone ogni anno. Gli ultimi episodi sottolineano una volta di più la necessità di una rapida approvazione del provvedimento; penso solo al fatto che il disegno di legge, ad esempio, riprende specificatamente e chiarisce un discorso già presente nel codice di procedura penale: le dichiarazioni non possono concernere supposizioni, valutazioni e notizie correnti nel pubblico, ma debbono riferirsi soltanto a fatti e circostanze di cui il testimone nel codice penale e il collaboratore nel disegno di legge siano al corrente per averle vissute o per averle constatate personalmente.

Penso poi ad altri disegni di legge, come quello sugli incentivi ai magistrati nelle zone del paese dove maggiore è l'impegno nella lotta alla criminalità organizzata e dove si registrano organici effettivi scoperti. Anche in questo caso si tratta di un disegno di legge che noi presentammo all'inizio del 1997 e che è stato approvato dalla Camera dei deputati nel luglio scorso. Se mi consentite una sommessa valutazione, mi rammarico del fatto che, una volta assegnato in sede legislativa alla Commissione giustizia al Senato, sia stata modificata tale sede per proseguirne l'esame in sede referente. È un segnale che tra l'altro riguarda non soltanto il problema dei magistrati, ma anche quello del personale amministrativo che collabora con questi ultimi. Penso ancora all'introduzione - sulla quale ritornerò, se è necessario - di tabelle distrettuali per l'applicazione dei magistrati, che consentono una maggiore flessibilità.

Mi sia consentito esprimere invece viva soddisfazione e un ringraziamento alla Commissione antimafia per ciò che ha fatto ai fini della definitiva approvazione del disegno di legge sulle videoconferenze; il cui *iter* ha impiegato un anno e mezzo, ma che ora è in corso di promulgazione.

Infine, per ricollegarmi a quanto detto dal Ministro dell'interno sul carattere globale della lotta alla criminalità organizzata, ritengo necessaria una riforma complessiva dell'amministrazione giudiziaria: penso al giudice unico; penso alle sezioni stralcio (è imminente la scadenza dei termini del bando per la presentazione delle domande; speriamo vi sia una risposta adeguata ad affrontare l'emergenza nell'ambito del processo civile); penso soprattutto alla redistribuzione delle risorse, dei giudici e di personale che stiamo avviando con i decreti delegati sulla riforma del giudice unico. Tra gli altri obiettivi, portati all'attenzione del Parla-

mento, penso infine al provvedimento relativo all'espropriazione immobiliare, pendente al Senato. Vorrei concludere il mio discorso sottolineando l'importanza di una riforma globale; l'unica idonea al superamento delle emergenze.

PRESIDENTE. Onorevole ministro Flick, l'onorevole Mancuso, che le ha posto un quesito al quale lei si accingeva a dare una risposta, non è presente in Aula per altri impegni; si è già scusato e arriverà più tardi. Le chiedo pertanto di fornire la risposta quando l'onorevole Mancuso, che ha rivolto una domanda al Ministero di grazia e giustizia e al Presidente del Consiglio per le questioni relative al sottosegretario Ayala, sarà arrivato. Potremmo anche decidere di ascoltare in proposito il Ministro in assenza dell'onorevole Mancuso, ma mi sembrerebbe un atto di cortesia aspettare che il nostro collega arrivi. Se non dovesse arrivare prima della fine della seduta, pregherò il Ministro di lasciare agli atti la sua dichiarazione.

FLICK. Era ciò che volevo chiederle, signor Presidente, e mi rimetto alla sua valutazione.

PRESIDENTE. È particolarmente complicato, colleghi, ordinare i lavori di questa audizione, intanto perchè la presenza di due interlocutori può indurre molti colleghi a porre una domanda a entrambi, quindi a raddoppiare il tempo a disposizione per le risposte. Ci sono già undici iscritti a parlare: resta inteso che se non riusciremo a concludere l'audizione prima delle ore 14 ne rinverremo il seguito e decideremo di aggiornarla ad una data in cui Commissione e Ministri potranno incontrarsi di nuovo.

Pregherei però i colleghi in questa prima fase, almeno per consentire a tutti coloro che si sono iscritti di porre le loro questioni, di rivolgere una sola domanda, magari a entrambi i Ministri, ma – ripeto – una sola domanda. (*Commenti del senatore Centaro*). Senatore Centaro, questo significa solo che ci incontreremo in un'altra occasione, ma se i primi iscritti a parlare pongono dieci domande, impediscono ai successivi di rivolgere i loro quesiti, perchè alle ore 14 dobbiamo concludere l'audizione.

MAIOLO. Signor Presidente, desidererei che cessasse una pessima abitudine, in voga non solo in questa ma anche in altre sedi; non si capisce mai bene dove, come, quando e perchè sono prese le iscrizioni a parlare. Ritenevo di iscrivermi a parlare adesso, come abbiamo sempre fatto, alzando la mano. Scopro invece che ci sono già iscritti a parlare undici colleghi. Si sono iscritti stanotte per telefono?

PRESIDENTE. No, si sono iscritti mentre parlavano i Ministri. Durante gli interventi dei Ministri, a qualcuno veniva voglia di fare una domanda e si iscriveva a parlare.

MAIOLO. Siccome io sono stata attenta a quel che dicevano i Ministri non mi sono iscritta.

PRESIDENTE. Non escludo che quelli che hanno alzato la mano per iscriversi a parlare fossero contemporaneamente attenti.

MAIOLO. Evidentemente hanno capacità eccezionali che io non ho.

PRESIDENTE. In questa Commissione, onorevole Maiolo, possiamo camminare e masticare un *chewing-gum* contemporaneamente, come diceva un noto Presidente degli Stati Uniti.

MAIOLO. Benissimo, evidentemente hanno un cervello diviso in settori mentre il mio...

PRESIDENTE. No, è una consuetudine che abbiamo.

MAIOLO. Mi iscrivo allora a parlare, ma a futura memoria. Potrei anche andare a casa e tornare fra tre mesi.

PRESIDENTE. Non sia così pessimista, avrà tempo di fare la domanda e di avere le riposte.

Do la parola ai colleghi che hanno chiesto di rivolgere alcune domande agli onorevoli Ministri.

MANTOVANO. Signor Presidente, vorrei rivolgere un quesito al ministro Napolitano a proposito non tanto del coordinamento, ma della realtà da coordinare, perchè in certi casi riesce difficile coordinare le assenze o le lacune.

Richiamandomi alla sua attenzione, all'apporto della Commissione antimafia, vorrei chiedere che esito e che attenzione ha avuto quel documento sugli organici delle forze di polizia che la nostra Commissione ha approvato a metà dello scorso anno. Si trattava di un documento nel quale si parlava, come il Ministro ricorderà, dei prepensionamenti a seguito del decreto legislativo del 30 aprile 1997, del quale ci è sfuggita la logica, della riduzione complessiva dell'orario di lavoro, e quindi di unità virtuali delle forze dell'ordine, a seguito del contratto collettivo del settore entrato in vigore dal 1° gennaio dello scorso anno, della contrazione degli ausiliari.

Questi elementi si sono tradotti in un sostanziale abbandono di intere zone del territorio nazionale, in particolare di quelle nelle quali, senza svalutare interventi di tipo qualitativo - se così si può dire - la presenza quantitativamente significativa è uno degli strumenti di contrasto certamente più efficaci. Penso alla Puglia, in particolare all'area meridionale di questa regione, e a ciò che subisce da mesi se non da anni in termini di afflusso di sostanze stupefacenti, di traffico di armi e di prostituzione. Proprio in quell'area la presenza quantitativamente significativa avrebbe un senso, sia perchè l'opera di contrasto sulle coste oggi viene svolta sottraendo unità dalle stazioni, dalla brigate, dai commissariati, sia perchè ormai è consolidato il sistema di chi trasporta le armi e la droga di gettare in mare gli immigrati clandestini a pochi metri dalla

costa in modo da concentrare, come è necessario, l'attenzione delle forze dell'ordine sulla salvezza di vite umane e poter così sbarcare gli oggetti illeciti a distanza di qualche metro, senza alcun disturbo.

Non le chiedo allora tanto perchè vi sia stato questo abbandono, ma se vi è una decisione in senso contrario. Mi auguro che non risponda che l'Italia ha 8.000 chilometri di costa, perchè nelle coste italiane vi sono alcuni punti particolarmente sensibili e certamente dall'Albania i gommoni non vanno ad Ancona o a Rimini, ma trovano molto più facile la via più diretta.

In questo contesto di abbandono - e concludo - si inserisce anche il discorso dei testimoni di giustizia, in ordine al quale attendiamo i comodi del sottosegretario all'interno, onorevole Sinisi, perchè ci spieghi quali sono i criteri di gestione dei testimoni - sottolineo - non dei collaboratori di giustizia, cioè di persone che oggi per la gran parte sono state totalmente abbandonate dallo Stato e in particolare dal Ministero dell'interno, dopo che hanno esaurito il loro ruolo all'interno dei processi in cui sono stati chiamati a rendere testimonianza, apportando un contributo notevole per le condanne. Anche in questo caso vi è un documento, mi sembra ancora formalmente non approvato, della nostra Commissione che ha accertato questo stato di cose.

In conclusione - non è una domanda ma solo una breve constatazione - abbiamo tutti appreso perchè il disegno di legge sui collaboratori di giustizia è fermo: perchè vi è questa sostanziale coincidenza fra le ipotesi di modifica dell'articolo 192 del codice di procedura penale e quella che il Ministro di grazia e giustizia ha chiamato prova legale. Saranno altri ovviamente le sedi e i contesti in cui questo dibattito andrà avanti, però se si parte da una confusione fra la verifica dell'attendibilità intrinseca, che ha dei riflessi anche sul programma di protezione, e la verifica dell'attendibilità estrinseca, credo che non si potranno fare passi avanti, ma questo non dipende nè dal Senato, nè dal Parlamento nel suo insieme, bensì da chi all'interno dell'una o dell'altra Camera e in particolare, come abbiamo appreso oggi, dal Governo parte da presupposti che ritengo andrebbero dimostrati.

LOMBARDI SATRIANI. Onorevole ministro Napolitano, ho seguito con molto interesse la sua relazione introduttiva, nonostante mi sia iscritto a parlare, e vorrei sottolineare alcuni punti, sollecitando una risposta. Naturalmente accolgo l'invito del Presidente e sarò il più possibile sintetico. Condivido pienamente il fatto che lei abbia individuato la necessità di un ulteriore sforzo di analisi, di una messa a fuoco di obiettivi e strumenti e di un adeguato ed efficiente spiegamento di risorse. Allora, per l'ulteriore sforzo di analisi occorre contribuire a contrastare quella concezione secondo la quale noi sappiamo tutto della criminalità organizzata, anche delle sue articolazioni attuali, per cui bisogna agire il più efficientemente possibile. L'azione è conseguente all'analisi e ad un ulteriore sforzo di analisi. Quindi dobbiamo capire molto di più: le modalità attraverso cui si svolge l'attività dell'ecomafia; individuare i mezzi specifici per contrastare il traffico di esseri umani sulle coste ioniche (in Puglia e Calabria si sono riversati immigrati la cui gestione è nelle

mani prevalentemente di mafie di altri paesi); potenziare, proprio nell'ottica di adeguare il dispiegamento di risorse, la confisca di patrimoni. Rispetto al volume dell'economia della mafia e delle organizzazioni criminali similari, l'entità dei patrimoni confiscati è particolarmente esigua, sproporzionata, è troppo lieve il rapporto e bisogna forse innalzarlo. Questo lo si può fare anche potenziando gli organici delle forze dell'ordine in modo che siano ancora più presenti su tutto il territorio di queste regioni.

Debbo constatare che in Calabria, ad esempio, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, abbiamo un numero elevatissimo - che lei conoscerà benissimo, signor Ministro dell'interno - di latitanti; per facilitare la loro cattura e tutte le altre attività necessarie bisogna potenziare fortemente le forze dell'ordine. Anche in questa direzione ci deve essere maggiore impegno.

Forse sarebbe utile che i Ministri interessati, sia quello dell'interno, sia quello della giustizia, sia quello della pubblica istruzione concertassero anche modalità comuni per una serie di attività poste in essere per diffondere una cultura della legalità. La scuola deve essere complice nella lotta alla mafia. Pregherei i ministri Napolitano e Flick di individuare con il ministro Berlinguer un piano comune.

Per quanto riguarda la relazione del ministro Flick, seguita da me con interesse, nonostante mi sia iscritto a parlare, vorrei sottolineare che spero che il Senato quanto prima approvi il provvedimento relativo agli incentivi, ormai all'esame dell'Aula vista la sottrazione alla Commissione giustizia della sede deliberante; ma intanto c'è forse un problema di potenziamento delle strutture nelle regioni a rischio.

I parametri numerici o esclusivamente economici a mio avviso non sono sufficienti perchè nelle nostre regioni meridionali la presenza, ad esempio, di preture e di altri momenti significativi dal punto di vista istituzionale ha un valore realistico e anche un valore di segnale simbolico. Proprio per quanto il ministro Flick ha sottolineato, domando se sia omogenea la soppressione di tante preture nel Mezzogiorno con quei criteri di forte segnale di lotta alla mafia. L'eliminazione delle preture di Serra San Bruno e di Tropea darebbe ulteriore spazio ad attività criminali particolarmente presenti in quelle zone.

NAPOLI. Ci ritroviamo, dopo circa tre mesi, in sede di *plenum* della Commissione e abbiamo la possibilità di evidenziare delle situazioni, di mettere a conoscenza i Ministri qui presenti di alcune situazioni peraltro rimarcate da nostri atti ispettivi prodotti da tempo e in grande numero ma a tutt'oggi rimasti privi di risposta.

Ministro Napolitano, lei ha svolto una relazione che direi dovrebbe tranquillizzare un po' tutti noi. I fatti, purtroppo, che stanno avvenendo, in particolare mi riferisco alla situazione della provincia di Reggio Calabria, non sono tali da garantirci le stesse condizioni nelle quali avrebbe voluto porci la sua relazione. Ho un lungo elenco, che per questioni di brevità non leggerò, ma del quale le fornirò copia chiedendole cortesemente di prenderne visione, di rapine, di attentati, di incendi e di minacce prodotti solo negli ultimi due mesi, dicembre e gennaio, in provincia

di Reggio Calabria. A ciò aggiungiamo che i sostituti procuratori di Palmi affermano: «Siamo di fronte ad una mafia imprenditrice, dinamica, spavalda, con una programmazione a lungo termine; una mafia organizzata che si inserisce nella gestione dei finanziamenti pubblici, che investe i proventi ricavati da attività illecite in attività lecite creando un grande inquinamento e una grande confusione; una mafia moderna che compie operazioni commerciali, che altera il tessuto economico e sociale e che opera espropriazioni private acquistando beni e terreni; una piovra che tende all'occupazione delle istituzioni democratiche».

Aggiungo anche che, se nel frangente c'è stato qualcuno che ha osato denunciare questi fatti, magari è finito addirittura indagato, come nel caso della dottoressa Giuseppina Cordopatri. Il procuratore della Repubblica di Palmi, contraddicendosi durante una lezione fatta sulla legalità nella scuola di appartenenza di uno dei due minori assassinati negli ultimi giorni dell'anno scorso a Cinquefrondi, ha dichiarato parlando di un sogno: «Penso a un grande porto intermodale libero da condizionamenti mafiosi, ad una grande area industriale piena di aziende e di gente che lavora». Subito dopo, ha aggiunto: «Pensate, ad esempio, al porto di Gioia Tauro: anche se è stato costruito dalla mafia, oggi non appartiene più alla mafia». L'affermazione è estremamente contraddittoria.

Le chiedo: di fronte a tutto questo non ritiene che sia stata fortemente abbassata la guardia della lotta al potere criminale nella provincia di Reggio Calabria?

PRESIDENTE. È evidente, anche da questa domanda, che noi non riusciremo a chiudere l'audizione con la mattinata di oggi. Dunque dobbiamo predisporci ad una seconda fase dell'audizione da concordare con i Ministri.

Questo consente a tutti coloro che pongono domande di immaginare due audizioni e due blocchi di questioni. Quindi possiamo prenderci il tempo necessario.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, prescindendo dalle tematiche generali soprattutto sul piano normativo, di cui abbiamo discusso in altra sede oltre che in Commissione antimafia; tra l'altro si tratta di profili su cui sostanzialmente concordo. Invece, vorrei riprendere tre temi che possono apparire molto specifici, ma che mi sembra alludano sia alla carenza di quella che il ministro Napolitano ha chiamato messa a punto di obiettivi e di strumenti, sia a gravi ritardi, ad inerzie e a resistenze anche interne alla pubblica amministrazione, proprio sul terreno più aspro e moderno della lotta alle mafie, cioè quello dell'accumulazione finanziaria.

Anzitutto, vorrei conoscere il giudizio del ministro Napolitano su un'eventuale generalizzazione della proposta avanzata anche ieri nel consiglio comunale di Napoli da parte del nostro Gruppo: l'istituzione di un tavolo permanente in prefettura per dare nuovo slancio alle attività antiracket - iniziativa che mi sembra un po' una verifica dei rapporti di forza contro le mafie sul territorio - con l'introduzione di un serio monitoraggio del territorio, assumendo anche l'esempio di normative di al-

tri paesi che hanno dato buoni risultati, e la previsione di specifiche competenze di corpi *ad hoc* (penso ad esempio a strutture del tipo di quelle utilizzate, ritengo con buoni risultati, per la cattura di latitanti). Vorrei sapere se riusciamo a passare alla fase di un impegno organico su questo punto, anche con strutture, ripeto, specifiche.

E vengo al secondo punto, che ritengo sia importante perchè evoca un impegno quotidiano, ma anche una verifica degli impegni assunti. Tutti sappiamo che particolare importanza riveste la questione della concreta realizzazione dell'archivio dei conti e dei depositi, già prevista nella legge n. 413 del 1991 e richiamata nel decreto legislativo del 1997. Sono passati circa sette anni di inerzia per quanto riguarda la costituzione di tale archivio, che quindi probabilmente rendono palese anche il contesto di resistenza sia interna che esterna alla pubblica amministrazione. Infatti, la collocazione dell'archivio nel contesto della normativa anticiclaggio agevola la sua concreta realizzazione, ferma restando la sua utilizzabilità ai fini fiscali. Perchè mai - chiedo ai rappresentanti del Governo - l'archivio dei conti e depositi non è mai stato concretamente realizzato? Non sarebbe, questo, uno strumento molto efficace anche sul piano finanziario di contrasto alla mafia?

Il terzo punto - e mi avvio alla conclusione - si ricollega agli altri punti, sui quali credo che la Commissione antimafia, come è suo dovere, possa anche stimolare un'attività del Governo: appare del tutto carente l'attuazione della legge n. 310 del 1993, la cosiddetta «legge Mancino», in tema di trasparenza degli assetti societari, i cui dati, non trattati informaticamente, allo stato occupano archivi cartacei di incerta localizzazione e quindi di nessun uso. A mio avviso, come Commissione antimafia, possiamo segnalare - e non da oggi - le incongruenze nell'organizzazione degli strumenti di contrasto alle mafie, possiamo dare allo stesso Esecutivo un nostro contributo, ma da parte di quest'ultimo ci attendiamo anche una risposta precisa, puntuale, un'attività specifica.

NAPOLITANO. Anzitutto vorrei fare due premesse. La prima: non ho inteso in alcun modo rassicurare o tranquillizzare. Credo, invece, di avere introdotto molti elementi problematici, molti elementi di preoccupazione. Comunque, vorrei sgomberare il campo da questo equivoco. La seconda: a proposito di quanto diceva poc'anzi il senatore Russo Spina, convengo pienamente sull'importanza di un'azione di stimolo da parte della Commissione antimafia. Il Governo non viene soltanto per rispondere ad interrogazioni che vengono qui svolte o a domande che ci vengono rivolte, ma anche per ascoltare e recepire suggerimenti; quindi, ritengo che siamo assolutamente dello stesso avviso.

Quanto alle osservazioni che sono state fatte, anzitutto vorrei che possibilmente non si discutesse solo in Commissione antimafia, che è impegnatissima in un'area cruciale della politica di sicurezza; ma - come ho detto all'inizio, quest'ultima ha molte facce e deve corrispondere a molte esigenze, a bisogni diffusi. Vorrei che si discutesse di più in Parlamento, in varie Commissioni parlamentari, nei Gruppi, la questione delle risorse per la sicurezza. Tanto per essere schietto ed esplicito, in

tante occasioni colgo due punti di vista assai diversi. Un punto di vista è quello che è stato già espresso questa mattina nei loro interventi dagli onorevoli Mantovano e Napoli e dal senatore Lombardi Satriani: occorre rafforzare ulteriormente gli organici, le risorse impiegate, le forze disponibili, fatta salva naturalmente la necessità del coordinamento. L'onorevole Mantovano afferma: discutiamo di come coordinare ma anzitutto di cosa coordinare. Secondo un altro punto di vista che circola, in Italia vi sarebbe invece una ridondanza, un eccesso di forze di polizia; si fanno anche confronti di carattere internazionale. Vorrei qui precisare che spesso tali confronti mi sembrano assai approssimativi, largamente inesatti e devianti se conducono alla sommaria conclusione che in Italia, piuttosto che accrescere, occorre diminuire le risorse, non solo umane, per la politica di sicurezza. Però questo, onorevoli senatori e deputati, è un nodo non sciolto, credo, in nessuno schieramento politico e in Parlamento, anche perchè poi tale nodo viene al pettine quando si tratta di discutere del bilancio dello Stato e della legge finanziaria, quando si tratta di indicare le priorità della spesa pubblica.

Detto ciò, onorevole Mantovano, non posso accettare una rappresentazione in termini di abbandono di una o di un'altra regione del Mezzogiorno, segnatamente della Puglia, dal punto di vista dell'impegno delle forze dello Stato e specificamente delle forze di polizia, perchè questa è una rappresentazione che nemmeno lei certamente può sostenere. Condivido la necessità di rivolgere grande attenzione alla Puglia e ai problemi da affrontare lungo le coste pugliesi. Lei, onorevole Mantovano, ha ragione e io infatti non ho messo avanti la cifra globale e impressionante degli 8.000 chilometri di costa. È vero che vi sono dei punti sensibili e il più sensibile è certamente la costa adriatica e specificamente la costa pugliese; poi è venuto in evidenza anche quanto sia o tenda a diventare sensibile il punto della costa ionica calabrese. Comunque, non vi è dubbio che occorre prestare la massima attenzione. Ora, in termini generali - anche per rispondere ad altri commissari intervenuti, come il senatore Lombardi Satriani e la deputata Napoli - con la legge finanziaria per il 1998 abbiamo apportato una correzione, assunto una decisione del tipo di quella che lei, onorevole Mantovano, auspicava; in particolare, rispetto alla legge finanziaria per il 1997, si è rilanciato il contributo degli ausiliari con la decisione di incrementare di 3.000 unità il totale dei contingenti degli ausiliari di leva nelle forze di polizia; queste 3.000 unità sono destinate ad accrescere proporzionalmente nei rispettivi organici le risorse umane sia della Polizia di Stato sia dell'Arma dei carabinieri sia della Guardia di finanza.

Vorrei inoltre aggiungere che, per quello che riguarda in generale l'andamento delle assunzioni, mentre ancora per il 1997 è stata attuata una norma di blocco, anche se con una deroga per le forze di polizia, con la legge finanziaria per il 1998 si è inteso stabilizzare e programmare una politica di assunzioni e quindi una dinamica degli impieghi, prevedendo, sulla base di tale meccanismo di assunzioni programmate, una riduzione del fabbisogno globale di risorse umane per la pubblica amministrazione pari all'1 per cento nel 1998. Noi però abbiamo fatto valere la necessità - e questa esigenza è stata accolta - che non si applicasse

in nessun modo meccanicamente il criterio della riduzione dell'1 per cento a tutte le amministrazioni e segnatamente all'Amministrazione dell'interno e alle forze di polizia. Siamo infatti convinti che ci sono settori della pubblica amministrazione in cui la riduzione può superare l'1 per cento e che invece si possa fare a meno di toccare le forze disponibili per attività di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Qualcosa di più specifico sulle quattro regioni a rischio del Mezzogiorno. Allo stato attuale queste regioni sono dotate di 76.650 effettivi della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Più specificamente, sono 23.688 in Campania, 14.669 in Puglia, 12.111 in Calabria, 26.182 in Sicilia. Queste 76.650 unità costituiscono circa il 30 per cento del totale, comprensivo anche della Guardia di finanza (ma noi sappiamo che soltanto una quota ridotta di appartenenti a tale corpo è impiegata in attività di ordine pubblico e sicurezza), pari a 261.000 unità. Quindi, onorevoli senatori e deputati, nelle quattro regioni a rischio è concentrato quasi il 30 per cento del totale delle forze di polizia. Voglio aggiungere che nel corso del 1997 la presenza delle forze di polizia nelle quattro regioni è cresciuta ma, anche al di là di una crescita forzosamente limitata (che però è stata di 408 unità, ad esempio, nella regione Puglia), bisogna considerare non soltanto gli organici, e quindi le presenze permanenti delle forze di polizia, bensì anche le unità che vengono quotidianamente assegnate con rinforzi per periodi circoscritti di tempo. Qui siamo di fronte a quantitativi ingenti circa i quali intendo fornire un appunto più preciso, anche per specificare il concetto di unità di forze di polizia come aliquote di rinforzo quotidianamente assegnate a seconda delle contingenze e delle emergenze.

Credo che l'onorevole Napoli abbia assolutamente ragione ad attirare la nostra attenzione sulla situazione di Reggio Calabria, non perchè ci sia stata - posso assicurare - disattenzione, ma perchè è una situazione tuttora molto critica e, al di là di Gioia Tauro su cui si può fare un discorso a parte (sono state effettivamente adottate misure molto incisive per proteggere quell'investimento così significativo non solo per la provincia di Reggio Calabria), abbiamo problemi molto seri, come si è detto, per la «mafia imprenditrice». Le espressioni dei sostituti procuratori che l'onorevole Napoli ha citato in effetti sono molto simili a quelle che in più breve sintesi ho adoperato io, perchè ho parlato chiaramente di condizionamento e inquinamento di investimenti pubblici. Ciò avviene, come accade anche in altre parti del Mezzogiorno (e voglio ricordare l'analisi che è stata condotta di recente, durante una riunione impegnativa che ho tenuto a Caserta, dove si è parlato appunto di «camorra imprenditrice»), attraverso l'articolazione del potere mafioso (o camorristico) in una miriade di imprese le quali, ad esempio, vincono facilmente le gare di appalto attraverso l'intimidazione. Sono situazioni effettivamente scabrose che devono ricevere ulteriore attenzione da parte nostra.

Infine condivido i suggerimenti del senatore Russo Spena. Circa la questione del riciclaggio, se vorrà, potrà dire meglio il ministro Flick, ma vedo con grande favore questi organi, se così li vogliamo chiamare, queste sedi di monitoraggio e di intervento sistematico antiracket, come

quella proposta in prefettura a Napoli dal Gruppo di cui fa parte il senatore Russo Spena. In tutti i campi, compreso questo, dobbiamo tendere alla massima sinergia fra tutte le forze dello Stato, le amministrazioni locali e le rappresentanze; nel settore della lotta contro l'estorsione sono fondamentali il ruolo delle associazioni antiracket e tutte le forme di coinvolgimento e di mobilitazione degli interessati, delle vittime potenziali o attuali del racket o dell'usura.

RUSSO SPENA. Sui punti specifici che ho sollevato, qualora lo ritenessero preferibile i Ministri potranno rispondere anche attraverso una nota scritta.

FLICK. Credo di dover dare delle risposte al senatore Lombardi Satriani e al senatore Russo Spena, anzitutto circa la presenza di strutture giudiziarie in una logica non solo di efficienza ma anche di presenza dello Stato. Le due sedi a cui è stato fatto riferimento, quella di Serra San Bruno e quella di Tropea, hanno rispettivamente 17.800 abitanti (indice di carico presunto 0,83) e 39.000 abitanti (indice di carico presunto 2,21). Sono due sedi collocate presso un capoluogo di circondario, Vibo Valentia, che ha 110.000 abitanti, un organico di poco superiore alle 15 unità e una contenuta estensione territoriale. In relazione ad esse dobbiamo operare una scelta, che è poi quel che abbiamo cercato di fare.

La delega che il Parlamento ci ha dato ci consente di incidere soltanto sulle sezioni distaccate di pretura e non di intervenire sulla geografia giudiziaria dei tribunali. L'obiettivo perseguito anche nelle regioni meridionali è quello allora di potenziare al massimo le risorse e la capacità di lavoro di tribunali altrimenti troppo piccoli e incapaci di sopravvivere.

E qui passo all'altro argomento. Come ho scritto nella relazione tecnica che accompagna lo schema di decreto legislativo all'esame della Camera e del Senato (rimettendo così tali valutazioni all'attenzione del Parlamento), vi sono alcune sedi che possono avere un significato particolarmente emblematico nella lotta alla criminalità o per attestare la presenza dello Stato. Tuttavia ho anche presenti le difficoltà legate all'istituzione del tribunale di Gela, avvenuta anni orsono proprio per dare un segnale della presenza dello Stato nel contrasto alla criminalità, e che comportò una serie di difficoltà notevolissime in relazione agli organici: insomma per fare operare effettivamente quel tribunale. Un presidio inefficiente si risolve in un segnale in senso contrario.

Allora abbiamo cercato di coniugare esigenze di efficienza e caratteristiche del territorio. Abbiamo segnalato alla Camera e al Senato alcune situazioni in cui il problema si manifesta in modo particolarmente evidente, dando la nostra indicazione, ma pronti a recepire suggerimenti che ci arrivino in senso diverso, così da indurci a derogare, non ad un criterio di mera efficienza, ma a un criterio di contenimento delle risorse, perchè sono convinto che la presenza dello Stato, se la sede del tribunale è accessibile e funziona, se vi è la possibilità di ottenere giustizia in tempo ragionevole, è garantita meglio di quanto avvenga continuando a perpetuare una divisione

di risorse che potrebbe pregiudicare l'efficienza sia del tribunale, sia della sua sezione distaccata.

LOMBARDI SATRIANI. Vi è una serie di questioni da considerare però, la legge sulla montagna ad esempio o lo stato del sistema viario.

FLICK. L'abbiamo verificato. Ma anche l'accorpamento di alcuni territori montani lascia il comune di Serra San Bruno lontano dagli indici minimi previsti per le zone di montagna dove, quando è stato possibile, abbiamo ridotto il parametro generale che avevamo predisposto. Purtroppo il criterio è questo. Siamo pronti a raccogliere le indicazioni che il Parlamento ci darà; però, se vogliamo attuare la riforma, la linea mi sembra debba essere quella del temperamento.

MAIOLO. I disagi particolari però, signor Ministro, andrebbero considerati caso per caso. Qui parliamo di zone in cui il livello della neve raggiunge i due metri. Mi scusi se mi permetto di insistere, ma conosco bene la situazione di Serra San Bruno.

FLICK. Il problema non riguarda solo Serra San Bruno ma varie zone del Paese. Abbiamo cercato di elaborare un criterio generale che tenesse conto di un arco di percorrenza di un'ora di tempo. Quanto a Serra San Bruno, lei ha ragione: proprio per questo abbiamo cercato di verificare se potevamo ricorrere agli indici «ridotti» per la montagna.

Per quanto riguarda il discorso segnalato dal senatore Russo Spina, credo di poter richiamare tre aspetti. La prospettiva nata dai lavori del gruppo di studio presieduto dal sottosegretario Ayala è quella di una modifica della normativa della fattispecie dell'articolo 648-ter del codice penale in materia di riciclaggio, una fattispecie relativa cioè alla norma che prevede il reimpiego dei beni di provenienza illecita, la cui clausola di sussidiarietà ne ha finora praticamente paralizzato l'operatività. Stiamo valutando se disegnare una sorta di progressione criminosa (questo è il suggerimento che viene dall'analisi del gruppo di studio Ayala) che vada dalla ricettazione al riciclaggio, al reimpiego, il quale rappresenta una delle forme più pericolose di riciclaggio. Vorrei solo ricordare che in quest'ottica mi pare molto importante il decreto legislativo dello scorso marzo che ha sintonizzato finalmente Ufficio italiano dei cambi, autorità di polizia e Direzione nazionale antimafia per lo *screening* delle segnalazioni sospette, garantendo meglio nel contempo la riservatezza e l'anonimato agli operatori bancari che operano la segnalazione. Mi pare questo un significativo progresso nella strategia del contrasto al riciclaggio.

Mi riservo infine con il collega Napolitano di fornire un appunto più dettagliato sulla tematica del problema dei conti.

Per il resto - e ritorno a quanto già accennato - probabilmente dobbiamo studiare un ventaglio di posizioni aperte sulla confisca di cui all'articolo 12-sexies del decreto-legge n. 306 del 1993 in relazione ai beni la cui legittima provenienza il soggetto non sia in grado di giustifi-

care, al fine di sintonizzarla anche con la confisca come misura di prevenzione specifica.

PERUZZOTTI. Mi è parso di avere colto nella relazione del ministro Napolitano una ventata di ottimismo quando ha reso edotta la Commissione sul numero degli omicidi di mafia che sarebbe diminuito nell'ultimo anno. Nella realtà io non ritengo, al pari presumo degli altri colleghi, di poter essere altrettanto ottimista perchè a mio avviso a questo punto la criminalità organizzata ha compiuto un salto di qualità nel Meridione così come è avvenuto al Nord. Se avessimo infatti anche al Nord i morti ammazzati, a decine, tutti i giorni, ci sarebbe una reazione violenta e forte da parte dello Stato. Evidentemente il salto di qualità consiste nel fatto che la mafia ha individuato che gli omicidi quotidiani, plurimi, non servono ad altro che a provocare la reazione dello Stato. È quindi per tutelare i propri interessi che è costretta a ridurre gli omicidi e a pensare a qualcos'altro. Al Nord, a differenza di quanto pensano eminenti colleghi e anche rappresentanti dell'autorità giudiziaria e i Ministeri competenti, la mafia ha fatto bene perchè comunque al Nord viene investita gran parte dei capitali frutto di proventi illeciti, cosa che – ripeto – spesso viene sottovalutata dai Ministri competenti.

Vorrei sapere quali provvedimenti intendono assumere sia il Ministro di grazia e giustizia sia il Ministro dell'interno per far fronte al fenomeno – non mi si dica che non c'è – della corruzione e della collusione con le organizzazioni malavitose da parte di rappresentanti delle forze dell'ordine e di alcuni componenti della magistratura. È infatti inconcepibile, signor ministro Flick, che in una procura della Repubblica ci sia un sostituto procuratore che ha l'aereo personale. Sinceramente non mi pare che l'aereo sia la stessa cosa di una automobile di lusso, il suo possesso vuol dire che da qualche parte i soldi per comprarlo sono arrivati e si deve dimostrare dove li ha presi; così come, signor ministro Napolitano, è inconcepibile che un funzionario sia proprietario di uno *yacht*. Deve dimostrare se ha vinto al totocalcio o la lotteria di capodanno. Se non ha vinto nessuno dei due vuol dire che da qualche parte questi soldi sono arrivati. E ritengo che principale strumento nella lotta alla mafia consista anzitutto nel prevenire che all'interno degli organi preposti a combattere la mafia si possano verificare questi episodi.

CIRAMI. Signor Presidente, devo fare appello alla tolleranza sua e dei colleghi affinché mi siano consentite delle brevissime riflessioni. Non parlerò certamente nè dei disegni di legge di cui il Ministro ci ha dato ampia resocontazione nè di preture distaccate che siano state soppresse oppure no, ma cercherò di riprendere un pò il percorso seguito da questa Commissione. L'occasione offerta dalla presenza contestuale dei ministri Napolitano e Flick impone questo tipo di riflessione per ritornare così allo scopo primario della nostra Commissione che è quello di accertare e valutare, per eventuali proposte conseguenti, lo stato di contrasto alla mafia da parte degli apparati, forze di polizia in generale e in particolare della magistratura. Un mese fa sarebbe stata vana una tale sottolineatura, che oggi diventa categorica per quel che è avvenuto e si

teme possa ancora avvenire in quel di San Giuseppe Jato. Entriamo così nel vivo del problema. È accaduto che alcuni signori, Di Maggio, Di Matteo e La Barbera, detti collaboranti di giustizia, irridendo tutte le misure protettive, videoconferenze comprese, ed i lamenti dei magistrati che segnalavano la scarsa incisività della protezione, si sottraevano inspiegabilmente alla protezione ed al controllo – non so se questi venivano a mancare e perchè – e ritornavano sul territorio per organizzare cosche, omicidi, racket, appalti, depistaggi ed altro; sarebbe bastato questo un mese fa per ritenere senza temere smentite che il punto sulla lotta alla mafia era, come è, fortemente critico, insufficiente quanto non idoneo.

Alcune ideologizzazioni della lotta alla mafia, a volte sinceramente folcloristiche, stabilivano il nesso politica-mafia, forse trascurando il momento mafia-finanza, come centrale e primario per l'esistenza stessa della mafia; con questo tipo di ideologia si è scatenato l'attacco politico-giudiziario alla prima Repubblica ed alla maggioranza risultata dalle elezioni politiche del 1994: alcuni processi in atto lo dimostrano inconfutabilmente. Nel 1996 le elezioni hanno prodotto una maggioranza diversa, che però aveva già in sé le radici del Governo post-Berlusconi, per la quale al Governo oggi troviamo Prodi ed al Ministero dell'interno il ministro Napolitano; ciò nonostante assistiamo a scorribande sanguinarie nei comuni di San Giuseppe Jato e Partinico, che hanno disseminato queste zone di delitti gravissimi che denunciano la ripresa del controllo del territorio da parte non solo di quelle frange di mafia scampate rispetto alla precedente guerra mafiosa, ma, con gli attacchi alla polizia ed alla magistratura, anche da parte di quelle indefinibili, secondo l'autorevole giudizio del procuratore aggiunto di Palermo che ha parlato di «menti raffinatissime», di «clandestinizazioni e di segretazioni» della nuova anzi vecchia, organizzazione di Cosa Nostra.

Signor ministro Napolitano, con buona pace del questore di Palermo Manganelli che parla di «cieli azzurri» in quella città e del dottor Caselli, Cosa nostra c'era e c'è, salvo che non si voglia affermare che oggi non c'è, forse perchè il giudizio dipende dall'attuale maggioranza politica o che oggi è venuto meno il teorema mafia-politica; coerenza vorrebbe che ciò non fosse accaduto. Io dico che questo teorema non c'è e che la mafia non ha votato a Palermo per Orlando nonostante la maggioranza bulgara, come qualcuno la definisce, ottenuta in due elezioni. Credo che sia venuto allora il tempo di liberare ogni analisi, ogni discorso e riflessione sulla mafia di oggi e di ieri da qualsiasi condizionamento ideologico e politico; se invece, per una sorta di infantilismo intellettuale, o peggio per perversione politica, si vuole tenere fermo il teorema mafia-politica, allora ho il sacrosanto dovere di dire che il momento è gravissimo per quello che, se pur brevemente, ho coscienza di sottolineare.

Arrivo quindi alla serie di domande che vorrei proporre.

Di Maggio non solo ha ucciso, organizzato eccetera, ma ha messo in difficoltà la Procura di Palermo, costretta a dimostrare che in tempo utile aveva segnalato alcune anomalie. Una volta segnalate, i servizi di protezione, SCO, Polizia, DIA, Criminalpol e quant'altri, cosa hanno

fatto? Quando Di Matteo è scomparso per pochi giorni la prima volta, la DIA non ha avuto un segnale? E le dichiarazioni che mettono in difficoltà il sostituto procuratore Imbergamo – vedasi il verbale pubblicato sulla stampa – non dovevano essere percepite come un altro segnale?

Questi ed altri segnali non erano visibili o qualcuno non vedeva o non voleva vedere o aveva interesse a non vedere e perchè? È certamente punto indiscutibile che la gestione di collaboranti così come oggi è attuata non si regge più sia per l'avvenire, come per il presente che il passato, consentendo in piena coscienza anche questo esame retrospettivamente.

Su questo aspetto la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale è stata imperativa e altrettanto lo dovrà essere quella dell'articolo 192 dello stesso codice al di fuori del sistema delle prove legali; oggi parlano tutti di riscontri oggettivi: si facciano allora avanti e precisino cosa intendono con tale termine.

Ed ancora, arriva sul campo Siino, signor Presidente, e si ripetono gli errori, anche aggravati, che determinano valanghe di fango su un magistrato emerito della procura di Palermo ed all'interno del suo ufficio; Siino scatena una forte tensione all'interno delle istituzioni facendo propalare un improvviso scontro tra Procura, Carabinieri e ROS. Cosa ancor più grave, emerge che Siino, almeno nel 1974-1975, è confidente dei Carabinieri; egli lascia capire di aver svolto una collaborazione con un ufficiale dei ROS per la raccolta di materiale che confluirà nel rapporto sugli appalti in Sicilia. Tutto ciò illumina sinistramente lo stesso rapporto dei ROS, rispetto al quale Siino, che prima è presente quale fonte ispirativa e poi come vittima, con ciò provando l'estrema perversione dei mafiosi di Cosa nostra e dei corleonesi in particolare, arriva a pilotare il rapporto ROS secondo i propri interessi, ovviamente non di giustizia. Ne viene fuori che l'azione rivolta a ristabilire legalità nel sistema degli appalti diventa strumento di ricatto di Siino e dei corleonesi nei confronti degli imprenditori che finiscono con l'essere due volte penalizzati.

A questo punto la telenovela Siino, ed è un fatto di attualità signor Presidente, dà concretizzazione all'anonimo del «Corvo 2» che insieme all'anonimo del «Corvo 1» dovrebbero essere oggetto di attenta analisi da parte di questa Commissione, anche per le conseguenze tragiche che da quegli anonimi hanno preso le mosse.

L'opera si completa con Brusca; questi ricostruisce la cattura di Riina, è fatto di ieri o dell'altro ieri, e getta ingiuste ombre a discredito dei Carabinieri e dei ROS.

Infine vi è una domanda: se Siino e Brusca gettano ombre sinistre sui ROS, avuto riguardo che il primo è stato informatore dei Carabinieri ma probabilmente, si evince dalle sue parole, agente di altra struttura oltre che inviato e ministro dei lavori pubblici di Totò Riina, e che il secondo è collaboratore in attesa di statuto, da chi si ritengono protetti? Forse mantengono entrambi un collegamento con il loro mondo di origine oppure si sono «avvicinati» a strutture deviate e, in caso positivo, quali sono queste strutture?

CENTARO. Signor Presidente, signor Ministro dell'interno, proprio ricollegandomi alle considerazioni svolte dal collega Cirami, vorrei avere dei chiarimenti sulla vicenda Di Maggio, che poi è emblematica ed analoga a quella di altri collaboratori. Il questore Cirillo in Commissione giustizia ebbe a dichiarare di avere inviato, non appena Di Maggio si allontanò dal luogo ove doveva risiedere, le comunicazioni del caso al Ministro dell'interno, al Procuratore della Repubblica di Palermo ed alla Procura nazionale antimafia. Il compito del Servizio centrale di protezione è quello di tutelare e proteggere il collaborante. Allora, delle due l'una: o questo collaborante non è stato più protetto quando si è allontanato dal luogo ove doveva essere protetto o si è continuato a proteggerlo seguendolo comunque nelle sue peregrinazioni. E se questo collaborante si è reso responsabile o corresponsabile di crimini, evidentemente le forze di polizia o chi lo proteggeva sono state a guardare ed hanno assistito dietro le quinte.

A questo punto desidero avere dei chiarimenti, perchè tutto questo si ricollega alla problematica dell'incriminazione del colonnello dei Carabinieri Meli; nel momento in cui la procura di Palermo viene informata tempestivamente, come anche la procura nazionale antimafia e lo stesso Ministero dell'interno, degli allontanamenti di Di Maggio, non ha senso l'incriminazione per favoreggiamento del colonnello Meli. Essa può buttare delle ombre su tale attività giudiziaria, che vanno comunque dissipate. Desidero pertanto delle risposte in merito all'attività svolta dal Ministro dell'interno alla data delle comunicazioni ricevute dal questore Cirillo.

Al Ministro di grazia e giustizia Flick devo una risposta, prima che delle domande. La via indicata con, l'accento alle videoconferenze costituisce secondo me il punto di partenza, direi la strada maestra, per arrivare a leggi che rispondano meglio alla problematica che si intende risolvere. Proprio l'*iter* delle videoconferenze dà conto di come si sia arrivati, malgrado un freno da parte del Ministero, a promulgare una legge rapidamente sulla base di un accordo fra maggioranza e opposizione, con un passaggio rapidissimo tra Senato e Camera. La stessa strada si potrà percorrere, evidentemente, per quanto riguarda la legge sugli incentivi ai magistrati e tutti gli altri provvedimenti di notevole caratura attualmente in discussione. Se vi sarà disponibilità a recepire le concordi intenzioni di realizzare un risultato utile a risolvere il problema, senza impuntature, si potrà percorrere rapidamente questa strada.

Oltre a ciò, colgo l'occasione per avere dei chiarimenti dal Ministro di grazia e giustizia circa la mancata attuazione della delega relativa all'istituzione dei tribunali metropolitani per quanto riguarda Palermo. Quella citata è l'unica delle quattro città indicate dalla legge delega in cui il Ministero non ha ipotizzato la costituzione di altro tribunale nel circondario o in territorio limitrofo da accorpate. Signor Ministro, io non posso essere tacitato dalle ragioni indicate nello schema di decreto legislativo, perchè i luoghi si possono ben organizzare tra loro accorpando anche territori diversi. Non c'è rischio di mancanza di giudici nel tribunale istituendo, perchè proprio lo schema del decreto legislativo prevede che questo tipo di tribunali usufruiranno di una quota dell'organico

del tribunale principale che viene a perdere una parte del territorio. È certamente necessario dare un segno, attraverso la presenza dello Stato, materializzato nel palazzo di giustizia e nella sua attività in una zona come Palermo; è inutile che mi dilunghi su una questione di tutta evidenza.

Faccio poi riferimento alle questioni che hanno tenuto desta sugli organi di stampa l'attenzione – forse in maniera eccessiva – sulla vicenda Siino e sul rapporto De Donno circa il dottor Lo Forte, e quindi sui contrasti certamente enfatizzati tra le procure di Palermo e di Caltanissetta.

Desidero sapere se l'Ispettorato del Ministero di grazia e giustizia ha ricevuto atti relativi ad eventuali violazioni formali o sostanziali verificatesi nell'attività di questi uffici giudiziari da parte della procura generale di Palermo o della procura generale di Caltanissetta; in caso positivo, cosa intende fare per dissipare ombre e dubbi.

Infine, vorrei sapere qual è l'indirizzo del Ministro di grazia e giustizia per quanto riguarda le cosiddette esternazioni dei magistrati che anche nel settore antimafia, sono quanto mai pericolose. Infatti, il parlare di indagini in corso, l'attribuire responsabilità e colpe all'uno o all'altro e comunque la fuga di notizie costituiscono un pericolo sia perchè danno luogo ad una lotta tra istituzioni, apparente o reale che sia, sia perchè danno evidentemente la possibilità al vero nemico, che è la mafia, di appropriarsi di notizie o di insinuarsi in queste lotte tra organi dello Stato in modo assolutamente pericoloso.

PARDINI. Signor Presidente, vorrei non solo ringraziare i Ministri qui presenti per quanto hanno espresso nelle loro relazioni introduttive, ma soprattutto per aver stimolato tutti noi a mantenere vivo nel nostro quotidiano lavoro nelle Commissioni parlamentari di merito e in Parlamento il problema della velocizzazione della legiferazione su questi temi. Infatti, si insiste spesso in questa Commissione su una grande presa di coscienza e su grandi dichiarazioni di efficientismo che poi, invece di fornire forza politica, quando bisogna veramente legiferare si tramutano in chiari atteggiamenti di ostruzionismo.

Quindi, ritengo grave il fatto che il Governo abbia da oltre un anno presentato alle Commissioni parlamentari di merito alcuni disegni di legge fondamentali in tal senso e che questi ultimi non abbiano concluso il loro *iter*.

Vorrei però rivolgere due domande assai precise ai Ministri qui presenti.

All'onorevole Napolitano vorrei chiedere qual è il livello di intesa e di collaborazione a livello di *intelligence* con i paesi stranieri, in particolare con quelli europei e con quelli da cui proviene buona parte dell'immigrazione clandestina nel nostro paese, affinché si evitino fenomeni di importazione di criminalità e soprattutto si possano far rispettare i decreti di espulsione, anche in termini eventualmente organizzativi, economici o finanziari. Giustamente il ministro Napolitano ha detto che in fondo ci si deve rifare a quanto è previsto nella legge finanziaria; in altre parole, bisogna vedere se vengono

stanziare risorse finanziarie sufficienti per poi fare quello che ci ripromettiamo.

Vorrei poi rivolgere una domanda al ministro Flick. Davanti ad una possibile ripresa del fenomeno dei sequestri di persona al Nord – a Brescia, ma non solo, stiamo guardando con viva preoccupazione agli ultimi sviluppi del caso Soffiantini – e in presenza di un dibattito aperto sulla legge concernente il sequestro dei beni, vorrei conoscere la sua opinione personale e quella del Governo circa tale normativa. Inoltre, vorrei sapere dal Governo in generale, ma soprattutto dal Ministro dell'interno, quali sono gli atti che si intende intraprendere per prevenire il fenomeno dei sequestri di persona a Milano; un fenomeno purtroppo in ripresa, perchè probabilmente una parte della criminalità si sta nuovamente spostando su un campo d'azione magari a più basso costo ma con una maggiore capacità di resa.

MUNGARI. Mi atterrò al consiglio del Presidente e quindi rivolgerò un'unica domanda ai due Ministri qui presenti.

Muoverò dalla premessa fatta dal ministro Napolitano circa la necessità di ulteriori sforzi di analisi, di una messa a punto di obiettivi e di strumenti normativi e di un più adeguato spiegamento di risorse al fine di dare maggiore efficacia alla lotta contro la mafia.

Vorrei quindi porre la seguente domanda: come ritiene il Ministro dell'interno che si possa far fronte all'imprevista aggravante del disagio sociale e del potenziale accrescimento di criminalità insita nell'area del Catanzarese, rappresentata dai continui e massicci afflussi migratori di turchi e di curdi – più di 1.000 persone oltre a quelli già insediati nella comunità locale in quanto approdati furtivamente (come già sappiamo) – al di là delle motivazioni di solidarietà umana che pur sussistono e alle quali lei evidentemente si è ispirato nell'accordare l'asilo politico, determinando le immancabili reazioni di paesi comunitari che condividono con noi la frontiera, anche alla luce dei vincoli posti dall'Accordo di Schengen da lei peraltro citato?

Tale domanda, come è ovvio, presuppone la conoscenza da parte sua – che do per scontata, anche perchè nel corso del suo intervento vi ha fatto alcuni riferimenti – dello stato di cronica insufficienza di mezzi e di personale delle forze dell'ordine, nonchè specificatamente della polizia marittima, per un efficace controllo delle coste ioniche calabresi e del crotonese che, già prese notoriamente a bersaglio dai narcotrafficienti, lì particolarmente attivi, sono ormai divenute un approdo privilegiato per la vicinanza dai paesi di provenienza degli immigrati e degli immigrati abusivi, nonchè e soprattutto allo scopo di evitare una provvidenziale – si fa per dire – forma di alimentazione della manodopera occorrente alla *ndrangheta* e in generale alle consorterie di malaffare, contro cui l'azione di contrasto delle forze dell'ordine è da tempo indirizzata non senza peraltro qualche significativo successo soprattutto nella zona del crotonese.

Questa domanda è particolarmente rilevante per la sua attualità, tenuto conto che la procura di Crotone, il capoluogo di provincia più vicino, si trova attualmente in stato di quasi *vacatio* operativa grazie ad una

ben avviata inchiesta da parte del ministro Flick ma divenuta ormai impreteribile, e sfociata, come è noto, nei confronti del titolare di quell'ufficio in una decisione espulsiva, oggi sottoposta al vaglio di controllo da parte dell'organo di autogoverno della magistratura.

Mi auguro che nel caso di conferma della suddetta decisione, anche grazie al vigile e informato interessamento del ministro Flick, si provveda tempestivamente e soprattutto in modo tecnicamente e professionalmente adeguato alla nomina del nuovo procuratore di Crotone.

FLICK. Prendo atto delle valutazioni fatte dal senatore Cirami a premessa della sua domanda; mentre, per quanto concerne le competenze, gli interventi e i doveri del Ministro di grazia e giustizia, il problema si pone in termini diversi. Come è noto, gli organi di informazione hanno dato molto rilievo a notizie concernenti condotte delittuose e violazioni delle prescrizioni imposte dai programmi di protezione, ascrivibili a collaboratori di giustizia nell'ambito di procedimenti pendenti dinanzi alla procura della Repubblica di Palermo, ipotizzando al riguardo insufficienze, disattenzioni ed inerzie dell'ufficio di procura cui tali attività sarebbero sostanzialmente sfuggite.

A seguito delle notizie di stampa di cui sopra e di dichiarazioni rese da magistrati in merito a tali vicende, ho attivato l'ispettorato del Ministero perchè provvedesse ad ogni acquisizione consentita sui fatti. Dico «consentita» perchè, pendendo dei procedimenti penali, l'esercizio del potere ispettivo da parte mia è sottoposto alla ben nota serie di vincoli. D'altra parte, non vi è alcun intendimento da parte mia, quando esercito il potere ispettivo o quello disciplinare, di interferire sull'esercizio dell'attività giurisdizionale, sia essa giudiziaria, sia essa inquirente.

La procura generale di Palermo, interessata a questo fine, ha trasmesso una relazione con la quale, sulla base degli elementi forniti dalla procura della Repubblica, ha rappresentato in sintesi quanto segue. La vicenda oggetto delle notizie di stampa, culminata con l'arresto, fra il 14 e il 19 ottobre 1997 di Baldassare Di Maggio, Gioacchino La Barbera e Mario Santo Di Matteo, si collega o comporta l'emersione, per la prima volta, di riferimenti a possibili attività illecite dello stesso Di Maggio, nell'ambito di un interrogatorio reso congiuntamente ai pubblici ministeri di Caltanissetta, Firenze e Palermo da Giovanni Brusca, secondo il quale gli ultimi omicidi verificatisi a San Giuseppe Jato erano stati organizzati da Di Maggio, Di Matteo e Monticciolo. All'epoca, le dichiarazioni di Brusca erano apparse prive di attendibilità, perchè inserite in un progetto inteso a minare la credibilità dei pentiti. Ciò nonostante, riferisce il procuratore generale che la procura di Palermo lo informò di aver ritenuto di prospettare al Servizio Centrale di protezione l'opportunità di sottoporre il Di Maggio a forme di controllo personale, disposte dal Servizio, ma poi eluse dal Di Maggio, come segnalato dallo stesso Servizio alla procura di Palermo, con nota del 2 agosto 1997.

A seguito di quanto sopra, e per l'intensificarsi, a partire dai primi mesi del 1997, di voci confidenziali raccolte dagli organi di polizia in merito ad attività illecite di collaboratori di giustizia,

venivano disposte dalla procura di Palermo investigazioni, all'esito delle quali nell'ottobre 1997 si procedeva a quell'arresto.

Il compendio di notizie e di documentazione che mi è stato trasmesso dal procuratore generale di Palermo è stato trasmesso a mia volta alle articolazioni ministeriali competenti per la valutazione delle sue risultanze e per gli approfondimenti eventuali, fermo restando che, allo stato, e in correlazione alla pendenza di indagini in sede penale, nessun intervento appare consentito in sede amministrativa in relazione all'operato della procura di Palermo con riferimento ad investigazioni sulle attività illecite addebitabili ai collaboratori di giustizia, dal momento che si tratta di attività giurisdizionali ancora in corso le quali, alla luce di quanto mi è stato trasmesso ed acquisito, non appaiono viziate da abnormità manifeste o da finalità contrarie a quelle di giustizia; cosicché l'esercizio del potere disciplinare potrebbe risolversi, allo stato - ripeto - e alla luce degli elementi che mi sono stati forniti, in un'interferenza nell'esercizio dell'attività giurisdizionale.

Con riguardo alle dichiarazioni rese alla stampa dal dottor Caselli e dal dottor Lo Forte in relazione alla vicenda in questione, esse non mi appaiono in contrasto con gli indirizzi che avevo enunciato il 20 settembre 1996 in tema di esternazioni dei magistrati; ferma restando la distinzione fra ciò che attiene al profilo disciplinare e ciò che invece semplicemente appartenere alla sfera dell'opportunità, le suddette dichiarazioni non mi sembra posseggano rilievo disciplinare, attesa l'esigenza di chiarire equivoci e di rettificare notizie erroneamente diffuse dalla stampa in merito a una vicenda processuale di largo interesse come quella concernente l'avvenuto arresto di ben noti collaboratori di giustizia, a causa del loro reinserimento in ambienti criminali. La stessa esigenza parrebbe ravvisabile in relazione alle dichiarazioni rese dal dottor Lo Forte in merito ad un piano di ristrutturazione di Cosa nostra, tanto più che sul punto specifico il magistrato dottor Lo Forte si era già ampiamente soffermato nella seduta pubblica del 5 febbraio 1997 dinanzi a questa Commissione.

Per quanto riguarda le indicazioni - risponderò poi alla domanda del senatore Peruzzotti - e le questioni poste dal senatore Centaro, sono molto lieto dell'approvazione rapida del disegno di legge in materia di videoconferenze, che ha richiesto un anno e sei mesi, e che era pendente al Senato, dopo l'approvazione della Camera, dalla fine di luglio. Vi è stata un'intesa sugli emendamenti, anche da parte del Governo, che, come dicevo, ha potuto condurre ad una rapida approvazione del provvedimento. Ciò non toglie che il Governo, rispetto ad emendamenti su altri disegni di legge, come quello prospettato sulla riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale, o ancora quello relativo alla modifica dell'articolo 513 dello stesso codice, abbia il diritto-dovere di esprimere la propria opinione, fermo restando il rispetto della volontà del Parlamento.

Il senatore Centaro pone tre problemi: la mancata attuazione della delega per il tribunale di Palermo, i rapporti e i contrasti fra le procure di Palermo e Caltanissetta e infine le esternazioni

e le fughe di notizie. Rispetto a quest'ultimo argomento, mi richiamo a ciò che ho detto precedentemente.

Mi soffermo brevemente sulla mancata attuazione della delega per il tribunale di Palermo. Le ragioni tecniche sono quelle che abbiamo esposto nella relazione allo schema del decreto delegato, all'esame del Senato e della Camera. Siamo pronti a raccogliere le indicazioni che ci verranno dai due rami del Parlamento, consapevoli del fatto che, ad esempio, per l'istituzione di altri tribunali metropolitani, in particolare quelli di Napoli e di Roma, le proteste sono altrettanto forti quanto gli inviti, consapevoli altresì del fatto - emerso in alcune dichiarazioni e nella relazione alla Camera dell'onorevole Bonito, relatore su questo disegno di legge - che potrebbe essere opportuno il conferimento di una delega più ampia e diversa su alcune sedi metropolitane, che consenta di riorganizzare queste stesse sedi metropolitane tenendo conto anche dei tribunali circostanti; infatti, il conferimento di una delega per incidere soltanto sulla realtà del circondario del singolo tribunale, oltre che con i problemi specifici di Palermo enunciati nella relazione (e cioè alla impossibilità di trovare una sede idonea vicina: decentramento di Corleone per un verso e di Partinico per l'altro, e forte vicinanza di Monreale), si scontra anche con il problema generale che forse una decongestione di questo tipo non sarebbe sufficiente a risolvere il problema dei grandi tribunali; fermo restando che Palermo, per il suo carico di lavoro, non può definirsi un grande tribunale (quanto a dimensioni quantitative soltanto), sullo stesso piano dei tribunali di Roma, di Napoli o di Milano. Il Governo ha seguito questa linea, ma è pronto a valutare con estrema attenzione le indicazioni che dovessero essere fornite dalle Commissioni giustiziarie di Camera e Senato.

Passo poi al problema dei contrasti, come da lei indicati, fra le procure di Palermo e di Caltanissetta. Anche qui vi si pone lo stesso problema già segnalato con riferimento a Palermo: la necessità di valutare e di approfondire le notizie che compaiono sulla stampa, chiedendo, nell'ambito dei poteri ispettivi, informazioni su fatti specifici e mirati che non interferiscano su procedimenti penali in corso al fine di valutare se disporre ulteriori accertamenti ispettivi o, addirittura, esercitare procedimenti disciplinari.

A seguito e in relazione alle notizie apparse sulla stampa nei primi giorni del novembre 1997 circa dichiarazioni coinvolgenti il dottor Lo Forte, asseritamente rese nei primi mesi del 1995, dal collaboratore di giustizia Siino al capitano De Donno, appartenente al ROS dei carabinieri, nell'ambito di un rapporto confidenziale dello stesso anno che il capitano De Donno aveva segnalato alla procura di Caltanissetta, ho chiesto subito all'autorità giudiziaria della città nissena le opportune informazioni, ricevendo relazioni e documenti sui fatti e sullo stato dei procedimenti penali avviati. La procura di Caltanissetta ha comunicato che, sulla base della segnalazione del capitano De Donno al giudice per le indagini preliminari, su conforme richiesta del pubblico ministero, aveva disposto la riapertura delle indagini nel procedimento a carico dei giudici Giammanco, Lo Forte, Pignatone e De Francisci, a suo tempo archiviate. Secondo la segnalazione del capitano De Donno, il Siino gli

avrebbe confermato l'effettiva veridicità delle dichiarazioni che avevano sorretto il pregresso procedimento e che erano state rese in passato dal collaboratore di giustizia Giuseppe Li Pera circa la illecita diffusione, ad opera di alcuni magistrati della procura di Palermo, della comunicazione della notizia di reato presentata a suo tempo dai ROS sui rapporti mafia-appalti.

Le indagini sono tuttora in corso; ho chiesto di essere relazionato all'esito delle indagini e non intendo e non posso interferire in indagini in corso presso la procura di Palermo, così come non intendo e non posso interferire in indagini in corso presso la procura di Caltanissetta in mancanza di evidenti profili che legittimino un intervento disciplinare in chiave di abnormità o di macroscopicità.

La procura di Palermo per parte sua ha relazionato sulle attività investigative compiute in relazione a dichiarazioni spontaneamente rese dal collaboratore Angelo Siino, interrogato nell'ambito del processo riguardante il senatore Andreotti e altri, nonché sull'inchiesta circa il suicidio del maresciallo Lombardo in merito ai colloqui avuti dallo stesso capitano De Donno con la moglie Carmela Bertolino. Il carteggio trasmesso da Palermo è stato inviato alla procura della Repubblica di Caltanissetta e, unitamente a quello trasmessomi da Caltanissetta, è stato rimesso all'ispettorato generale, alla Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria per le conseguenti valutazioni, non pervenutemi ancora, circa eventuali profili di intervento da parte mia.

Ho invitato e raccomandato le procure generali ad adottare ogni iniziativa per evitare diffusioni e pubblicazioni. Peraltro lei sa che le fughe di notizie configurano un reato e che la competenza ad intervenire spetta all'autorità giudiziaria. Sia la procura generale di Palermo che quella di Caltanissetta, a cui avevo chiesto ogni notizia utile sull'avvio delle indagini in relazione all'ipotesi di violazione di segreto, mi hanno segnalato l'apertura di procedimenti penali relativi a fughe di notizie.

Sui profili penali di queste vicende, ogni accertamento è riservato alla magistratura competente, che non ha concluso le sue indagini; non competono certamente a me valutazioni sulla credibilità di quanto sarebbe stato riferito dai collaboratori di giustizia o da altri soggetti, proprio perchè si tratta di valutazioni rimesse esclusivamente all'autorità giudiziaria. Non mi sono pervenute notizie di conflitti di competenza sollevati tra le due procure sulla vicenda. Quindi, allo stato, non ritengo di poter far altro che attendere le ulteriori indicazioni che mi verranno fornite.

Il senatore Peruzzotti ha chiesto cosa intende fare l'autorità giudiziaria circa episodi di corruzione che coinvolgono la magistratura al Nord. Mi pare che sia pendente un procedimento penale ben noto su queste tematiche; il riferimento generico ad un magistrato che possiede un aereo non mi consente alcun tipo di valutazione. Certo, se un magistrato avesse la proprietà o la disponibilità di un aeromobile, questo potrebbe essere un elemento tale da giustificare una richiesta di spiegazioni da parte sua; ma non ho assolutamente elementi per rispondere.

PERUZZOTTI. Ho parlato della necessità di prevenire ipotesi di corruzione.

FLICK. Il Ministro di grazia e giustizia non può evidentemente dare disposizioni ai magistrati per prevenire episodi di corruzione; può soltanto rilevare che sono in corso procedimenti penali in materia di corruzione dell'autorità giudiziaria. Non ha istruzioni da dare. Non posso che ricollegarmi a ciò che ho detto più volte: il problema della corruzione va affrontato soprattutto a monte, in termini di prevenzione, piuttosto che a valle, con i procedimenti penali. Per quanto riguarda l'autorità giudiziaria, che da me non dipende, mi pare che essa abbia fatto largamente la sua parte nel combattere la corruzione, anche dei magistrati.

Il senatore Pardini ha posto il problema del blocco dei beni e della modifica della relativa normativa. La parte del problema relativa alle iniziative riguarda il ministro Napolitano: io posso solo dire – come ho fatto più volte e come le è noto – che vi sono molti progetti di iniziativa parlamentare per la modifica della legislazione sul sequestro dei beni, nata da una iniziativa d'urgenza del Governo e confermata alla unanimità dal Parlamento. È questa una legislazione che sostanzialmente ha dato buona prova e credo sarebbe problematico valutare le indicazioni non sempre univoche relative ai risultati conseguiti (maggior ritardo nella liberazione dell'ostaggio, a fronte però della possibilità di procedere ad arresti) in momenti di tensione, cioè quando vi siano sequestri in corso. Così facendo, rischieremmo di procedere a modifiche legislative solo come reazione, sotto la spinta dell'emotività, dell'emergenza e della particolare tensione.

Rilevo unicamente, come opinione personale e (credo in questo di essere d'accordo con il ministro Napolitano) come opinione di Governo, che il primo obiettivo è quello della salvaguardia della vita dell'ostaggio. Il problema del sequestro e del blocco dei beni è e deve essere finalizzato a tale salvaguardia, oltre che al compimento delle indagini. La legge prevede già degli strumenti di flessibilità che consentono un discorso di questo tipo; il vero problema è quello di assicurare in concreto il massimo raccordo tra l'autorità giudiziaria e la polizia, così da sfruttare al massimo e con elevata professionalità gli strumenti che già adesso la legge fornisce per arrivare alla migliore intesa tra familiari, autorità giudiziaria e polizia.

Senatore Mungari, presterò particolare attenzione al problema che lei mi ha segnalato. D'altronde, il problema della carenza e della difficoltà degli organici nelle regioni meridionali sta alla base del disegno di legge sugli incentivi (volto a favorire la copertura di quelle sedi) e di quella redistribuzione del personale di magistratura e amministrativo che si vuole operare con la riforma del cosiddetto giudice unico.

NAPOLITANO. Signor Presidente, convengo con il senatore Peruzzotti che la diminuzione del numero degli omicidi non costituisce un indice sufficiente per trarre conclusioni ottimistiche, dalle quali mi sono ben guardato; ma se nei momenti di *escalation* degli omicidi di mafia,

di camorra e così via vi sono ventate di pessimismo e motivi più che comprensibili di allarme, anche perchè rischiano di essere coinvolti in questi conflitti dei cittadini pacifici, credo che, senza ventate in senso opposto, ci dobbiamo compiacere del fatto che vi sia un contenimento, una inversione di tendenza, una diminuzione per effetto dell'azione dello Stato: non sono soltanto liberi e lucidi ripensamenti da parte della criminalità organizzata che conducono a questi risultati.

Tuttavia è esattissimo che debba preoccupare la continuità e lo sviluppo di attività criminali, fra le quali si collocano in primissimo piano il riciclaggio e il reinvestimento di capitali illeciti e segnatamente al Nord. Parliamo di organizzazioni criminali che sono concentrate nelle quattro regioni a rischio del Mezzogiorno, sono lì insediate storicamente, hanno lì il grosso della capacità di controllo del territorio in contrasto con le forze dello Stato. Ma che queste organizzazioni criminali siano attive, operanti nelle zone più progredite, più sviluppate del paese è un dato assolutamente certo, che deve sempre essere al centro del nostro impegno di contrasto.

Detto tutto questo, auspicando che i parlamentari, come fanno talvolta, vogliano segnalare nelle forme più discrete e sulla base di un'adeguata documentazione, episodi anche solo tali da far temere l'esistenza di fenomeni di corruzione all'interno delle forze di polizia, vorrei solo aggiungere che deve essere sicuramente una questione di principio e pratica - come ho affermato anche pubblicamente, in occasione del discorso alla festa annuale della polizia di Stato - per tutti coloro che abbiano responsabilità di direzione e di comando, la più grande vigilanza nei confronti dei comportamenti di tutti. Infatti, se prestando attenzione a tali comportamenti, emergono elementi di inspiegabile anomalia, anche nel loro tenore di vita, di lì si può risalire a fatti corruttivi, da colpire. Ma occorre attivarsi per scoprire se vi sono indizi che possano far temere che di ciò si tratti.

Sulle recenti vicende palermitane, è già intervenuto con tale ampiezza e puntualità il ministro Flick che ho poco da aggiungere. Vorrei solo far sapere, se interessa specificamente al senatore Centaro, la data in cui sono state fatte segnalazioni dal dirigente del servizio di protezione ad organi (suppongo il Dipartimento di pubblica sicurezza, del Ministero dell'interno) o a sue articolazioni, oltre che alla autorità giudiziaria, dell'allontanamento del Di Maggio. Farò anche conoscere la natura di queste segnalazioni. Vorrei chiarire ancora una volta - come credo già si fece in occasione di due audizioni consecutive al Senato, prima con il dottor Cirillo e, poi, con il Ministro - che il servizio di protezione protegge il collaboratore di giustizia dai rischi cui è esposto per aver prestato la sua collaborazione alla giustizia. Altra cosa sono i controlli da mettere in atto perchè non torni a nuocere riprendendo attività criminose. E questo è un discorso del tutto distinto da quello della protezione.

Come continuare a proteggere chi si allontana? In questo caso bisogna ribadire, più serenamente di quanto non si sia fatto, che la violazione degli obblighi che il programma speciale di protezione prevede non può che condurre alla revoca della protezione, come poi si è fatto, an-

che se, purtroppo, solo dopo che si erano verificati episodi gravi. Pertanto, quanto accaduto in questo caso specifico ha senza dubbio suscitato ulteriori interrogativi e posto problemi acuti per quello che riguarda il modo di prevenire il verificarsi del ritorno a delinquere di collaboratori di giustizia.

Di recente è stata condotta nel napoletano, nell'area stabiese e torrese, un'operazione proprio nei confronti di persone che avevano prestato collaborazione alla giustizia e che poi erano tornate a delinquere. Si è parlato addirittura, usando un'espressione abbastanza significativa, di «clan dei pentiti», che è stato poi individuato e colpito attraverso una serie di arresti. Ripeto, questo comunque è un lato assai inquietante di un problema di carattere generale. Bisogna sapere che possono essere richieste ed adottate anche tempestivamente misure di controllo che poi risultano inefficaci non riuscendo ad ottenere il risultato di evitare che il collaboratore di giustizia, potenziale neo-delinquente, si sottragga e persegua il suo disegno criminoso.

Inoltre, più in generale, vorrei dire al senatore Cirami che dobbiamo cercare di evitare qualsiasi condizionamento ideologico e politico nella lotta contro la mafia. Credo che lei si riferisse appunto alla necessità di non rimanere condizionati da schemi o da teoremi che abbiano fatto il loro tempo, che si riferiscano ad altre fasi della lotta contro la criminalità organizzata. In questo senso sono pienamente d'accordo: vediamo dove il persistere di schemi superati fa da impedimento ad un più efficace dispiegarsi dell'impegno sia delle forze di polizia sia della magistratura antimafia.

Il senatore Pardini ha posto un'altra questione. Sul blocco dei beni ha già parlato il ministro Flick, comunque vorrei fare una precisazione anche per ciò che concerne direttive date dalle autorità di pubblica sicurezza. Come si sa, in questi casi, quando si verificano sequestri di persona, si creano dei nuclei interforze per garantire il massimo possibile di coordinamento, di raccordo, però la responsabilità della gestione è dell'autorità giudiziaria, quindi le forze di polizia si riferiscono alle direttive della procura della Repubblica, che è investita di quei casi e per cui ha competenza. Tuttavia, da un lato, sulla base di una recente esperienza, il blocco dei beni non ha impedito la raccolta di mezzi finanziari da parte dei familiari per poter procedere ad una trattativa in vista della liberazione; dall'altro, anche al di là dei margini di flessibilità previsti dalla legge, che ad esempio stabilisce la parziale disponibilità dei beni per operazioni di pagamento controllato del riscatto, noi abbiamo dato indicazioni perchè venga consentito alla famiglia di assumere iniziative volte al comune superiore obiettivo della liberazione dell'ostaggio.

L'altra questione che è stata posta è di natura tutt'affatto diversa. Effettivamente si sta molto elevando il livello di collaborazione con altri paesi europei, anche sul piano dell'*intelligence*, per contrastare un flusso di criminalità commisto con il flusso migratorio. In realtà vi sono associazioni criminali che organizzano perfino spostamenti di gruppi di popolazioni, viaggi cosiddetti della speranza, che poi sono viaggi disperati. Non so nemmeno se i giornali abbiano dato rilievo ad una notizia di agenzia che ho letto ieri: è stato rinvenuto il corpo di una persona fal-

ciata dall'elica di uno di quei motoscafi che fanno traffico tra la costa albanese e quella italiana. Anche in una recentissima riunione con i responsabili di tutte le forze dello Stato, con la Marina militare, le capitanerie di porto, sono state fatte descrizioni impressionanti di arrivi a tutta velocità, di motoscafi che scaricano in mare il loro carico, di persone talvolta scaricate in mare prima di giungere a riva. Un prefetto che dall'elicottero aveva assistito ad uno di questi episodi diceva che sembrano scambiarsi fagotti in mare; poi si è scoperto che quei fagotti erano bambini. È un traffico criminale da contrastare con ogni mezzo. Non c'entra niente lo spirito umanitario nei confronti di coloro che cercano migliori condizioni di lavoro e di vita. È un traffico criminale da contrastare con ogni mezzo. Poi, è vero, c'è una possibile importazione di criminalità con l'ingresso di certi elementi.

Come dicevo, si sta molto alzando il livello della collaborazione attraverso una rete di accordi bilaterali anche tra le forze di polizia (ne abbiamo firmati pure recentemente), anche al di fuori dell'area degli attuali membri dell'Unione europea.

Un passo molto importante, c'è poco da fare, è stato il nostro ingresso nel sistema informatico di Schengen perchè la possibilità per tutti gli Stati membri di accedere ai numerosissimi dati disponibili relativi ad elementi criminali che circolano nei paesi dell'Accordo di Schengen raccolti nel sistema informatico costituisce un contributo rilevante. Come sapete, poi, è in corso l'avvio dell'attività dell'Europol, oltre al primo nucleo di unità antidroga che già esisteva; per quanto riguarda l'Italia il Senato dovrebbe varare presto, credo, il provvedimento di ratifica della Convenzione Europol.

Quanto alle questioni del catanzarese e del crotonese, sollevate dal senatore Mungari, è noto che fin dagli anni 80 sono stati stabiliti collegamenti consistenti tra grande criminalità italiana e mafia turca, specificamente con *clan* calabresi insediati in Lombardia per il rifornimento di eroina. Questo è un traffico che precede di molto fenomeni di carattere abbastanza diverso: salva restando la necessità di seguire possibili nuovi collegamenti, per esempio, tra mafia turca e *ndrangheta*, così come tra mafia albanese e sacra corona unita per il traffico dell'immigrazione clandestina, credo si debba distinguere tale questione dall'arrivo dei curdi.

Non voglio dilungarmi in questa sede perchè ho svolto una relazione sull'argomento due settimane fa presso le Commissioni esteri e interni di Camera e Senato, di cui mi riservo di inviare il testo al senatore Mungari. Voglio precisare che si è manifestata una posizione favorevole del nostro Governo affinché si considerino con la massima apertura le domande di asilo o di protezione umanitaria, che in ogni caso sono domande individuali che verranno esaminate, per coloro che le hanno presentate, dall'apposita commissione. Al riguardo non c'è stata una reazione negativa dei nostri *partner* europei, tutt'altro. La reazione negativa ci sarebbe stata - e si è ben presto chiarito questo equivoco - se noi avessimo adottato provvedimenti di espulsione che, vigendo ancora la legge Martelli che prevede un periodo di 15 giorni di non esecutività del provvedimento stesso, avrebbero permesso di raggiungere la Germania

muniti di un salvacondotto legale (chiamiamolo pure così). Noi ci siamo adoperati per scoraggiare questo passaggio e per fare la nostra parte, così come prevede la Convenzione di Dublino che è entrata in vigore il 1° settembre dello scorso anno: chi intende chiedere asilo deve presentare la domanda nel primo paese europeo che raggiunge. Pertanto, anche la possibilità di presentare, come in passato, la domanda di asilo in Germania (teniamo conto che la Germania solo tra il 1990 e il 1996 e solo per i cittadini di nazionalità turca, non parlo di quelli di nazionalità irachena, ha concesso 30.000 asili), essendo sbarcati in Italia, oggi è preclusa dalla Convenzione di Dublino che impone al nostro paese un particolare vincolo che noi intendiamo rispettare, in ciò non solo compresi ma apprezzati dai nostri *partners* europei.

CENTARO. La ringrazio per le informazioni che mi potrà far pervenire relative alle comunicazioni cui facevo riferimento nel mio intervento.

PRESIDENTE. Passiamo all'ultimo gruppo di domande; arrivati ora alle 12,40, tra domande e risposte probabilmente arriveremo all'ora di chiusura della seduta. Resta inteso che i colleghi che non hanno potuto porre quesiti oggi, lo potranno fare nella prossima seduta che, prevedibile entro 15 giorni da questa audizione, previo raccordo con i Ministri e tenendo anche conto del programma dei lavori parlamentari.

DIANA. Dovermi attenere a una sola questione, mi fa obbligo di limitare il mio intervento alla situazione della criminalità in Campania. In questa regione importanti risultati sono stati raggiunti grazie all'impegno del Governo e delle tante forze operanti sul fronte antimorra, ma penso che si possa dire che siamo ben lontani dall'obiettivo di aver respinto la criminalità.

In questi giorni ci sono fortissimi movimenti di massa in Campania – l'altro ieri a Villa Literno, ieri a Napoli – contro l'estorsione e contro i traffici legati alla cosiddetta ecomafia.

A fronte della grave situazione campana ci sono però strumenti che ritengo non adeguati, come conferma anche la X commissione del CSM che qualche giorno fa ha approvato una relazione sugli uffici giudiziari campani rilevando l'abnorme carico di lavoro e l'insufficienza degli organici, in particolare dei tribunali di Nola, Torre Annunziata e Santa Maria Capua Vetere, dove sono stati trasferiti i dibattimenti che vanno sotto il nome di «Spartacus», con il rischio di una paralisi totale di questi tribunali.

Ecco, ministro Flick, lei che mesi fa ha già assunto l'impegno di venire a Caserta, tenuto conto del problema sollevato dalla X commissione del CSM, come si propone di risolvere l'insopportabile emergenza che ormai vede la giustizia di fatto paralizzata contro la criminalità, contro la camorra? Questa denuncia è stata fatta pochi giorni fa sia dal procuratore Cordova sia dai magistrati della procura di Santa Maria Capua Vetere. Come si aiuta la ribellione di massa che c'è stata contro l'ecomafia e contro le estorsioni? Si tratta di manifestazioni di oltre

10.000 persone, una a Caserta, una a Casal di Principe, un'altra a Villa Literno e un'altra ancora a Marcianise, oltre a quella di ieri svoltasi a Napoli.

Al ministro Napolitano che ha assunto un'iniziativa molto importante e significativa, il Comitato nazionale per l'ordine pubblico, tenuto a Caserta, vorrei chiedere se non ritenga utile e opportuno impegnare ai vertici delle istituzioni delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico in provincia di Caserta le migliori energie possibili, oltre quanto già di positivo c'è in quella provincia. Vorrei inoltre chiedere come si possa garantire il controllo del territorio da parte dello Stato con l'uso dei reparti del nucleo prevenzione anticrimine che chiedo al Ministro se saranno impegnati per un arco limitato di tempo. In tal caso avrei forti timori di una ripresa di mattanze e di violenza in quel territorio.

LUMIA. Signor ministro Napolitano, ho notato una forte attenzione sui temi dell'economia, il cuore cioè della riflessione che questa nostra Commissione – ma altrettanto fanno anche altre articolazioni del Parlamento e il Governo – ha iniziato a sviluppare, e che quest'anno dovremo, finalmente, qualificare al meglio.

Vorrei qualche notizia in più invece, signor Ministro, sugli enti locali che costituiscono un punto di forza per sottrarre territorialità alla mafia ma che alcune volte sono anche un punto di infiltrazione, di controllo e di interferenza da parte della stessa mafia. Come procediamo, signor Ministro, per far sì che gli enti locali diventino sempre più punti di forza per togliere potenza territoriale alla mafia e in che modo evitiamo – mi riferisco alle amministrazioni comunali sciolte per mafia – che essi costituiscano un punto di infiltrazione?

Ritengo poi, signor ministro Flick, che non si sia valutata ancora organicamente la positiva e dirompente attività legislativa, rispetto a tutta l'azione che è stata messa in campo, e in particolare in ordine alle videoconferenze. Ritengo questo un punto qualificante e proprio per tale motivo penso che spetti a noi fare di tutto affinché quel provvedimento sia applicato bene. Se riusciremo nel modo migliore a dare applicazione a questo importante intervento legislativo potremo anche riprendere e riqualificare lo strumento del 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Vorrei perciò capire se ci stiamo attrezzando al meglio per gestire questo importante strumento, per far sapere alla mafia, con un segnale molto forte, che dalle carceri non può continuare a gestire il proprio dominio e a determinare ruoli gerarchici e controllo del territorio.

CARRARA. Onorevoli Ministri, è in atto uno scontro fra magistratura e Arma dei carabinieri, ma anche fra pentiti, pseudopentiti, giudici e forze dell'ordine. Sappiamo che l'accertamento delle responsabilità penali compete alla magistratura, ma l'accertamento dei fatti è cosa ben diversa, ed esso compete alle forze dell'ordine. Soprattutto quando si parla di accertamenti di fatti che coinvolgono e stravolgono le istituzioni, scompaginando completamente l'affidamento che i cittadini devono avere nei confronti delle istituzioni, ritengo che occorra sollecitare l'attenzione di tutti, vostra, e nostra, come commissari e non come un'ag-

gregazione di invitati di pietra alla quale sistematicamente viene opposto un segreto istruttorio che non ha ragione di esistere in considerazione della natura e della strutturazione della Commissione bicamerale di inchiesta. A noi dunque spetta il compito di accertare, conoscere e analizzare questi fatti per meglio attivare dal punto di vista legislativo una più efficiente attività di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali.

I fatti di ieri continuano ad essere sconvolgenti. Ieri l'avvocato di Gaetano Badalamenti ha riferito agli organi di stampa che è meglio per il suo cliente non rientrare in Italia in quanto sarebbero avvenute delle cose gravissime. Sempre ieri, in sede dibattimentale, tale Galliano ha parlato di un accordo fra Cosa nostra e pezzi deviati delle istituzioni, e non stiamo parlando in questo momento dell'omicidio dell'edicolante. Brusca poi rincara la dose, tentando di riempire con le sue dichiarazioni quei buchi neri che hanno portato all'arresto di Riina e alla pulizia del suo covo, pulizia comunque la si intenda, sia se compiuta da apparati deviati dello Stato, così come assume qualche pseudocollaboratore di giustizia, sia se affidata a cosche mafiose e ai giannizzeri di Totò Riina. Sempre di pulizia comunque si tratta perchè il covo, al momento dell'irruzione, è stato trovato del tutto ripulito. Quindi non si può liquidare il problema della gestione di certi personaggi, sostenendo con una affermazione puramente labiale che abbiamo fiducia nelle forze dell'ordine, nè tanto meno possiamo in maniera apodittica sostenere che Brusca è completamente inattendibile e che le sue dichiarazioni sono calunniose. Noi siamo qui per sentire da voi che cosa è veramente successo perchè, ripeto, si parla di richiesta relativa ad accertamento dei fatti. Il ministro Flick ha riferito di aver ricevuto dalla procura di Palermo ma anche dalla procura generale dei rapporti di cui noi ignoriamo completamente i contenuti. Chiediamo di conoscere questi contenuti. Il procuratore Vigna ieri ha tuonato per l'ennesima volta nei confronti delle dichiarazioni rese in dibattimento da Brusca, però le varie Direzioni distrettuali antimafia continuano ad utilizzare Brusca e a mandarlo tranquillamente in dibattimento. Negli Stati Uniti d'America un testimone che dice una sola bugia non viene utilizzato, in nessun procedimento. Ci chiariscano allora i Ministri, a proposito della gestione, investigativa da un lato e giudiziaria dall'altro, se questi pseudocollaboratori sono affidabili, se vanno continuamente allevati con finanze statuali e, soprattutto, ci dicano i Ministri se non hanno il dovere di intervenire con veemenza. Chi se non voi, infatti, soprattutto nel momento non dell'accertamento della responsabilità ma della verifica dei fatti denunciati, può tutelare i cittadini da complotti mafiosi che, insinuandosi nelle pieghe di una normativa sicuramente permissiva, mettono a serio rischio non soltanto la dignità del singolo cittadino rispetto alla gogna pubblica, ma la credibilità delle stesse istituzioni che vengono travolte dalle loro dichiarazioni?

PRESIDENTE. L'assenza del senatore Novi e dell'onorevole Gambale mi consente di dare la parola per ultima all'onorevole Maiolo. Poi, dopo le risposte dei ministri Flick e Napolitano, aggiorneremo i nostri lavori.

MAIOLO. La ringrazio, signor Presidente, così colgo anche l'occasione per iscrivermi a parlare nella prossima seduta della Commissione.

Anch'io mi associo alla richiesta dell'onorevole Carrara per avere delle risposte un pochino più precise dai Ministri. Nell'ambito del Comitato che, all'interno di questa Commissione, si occupa, tra le altre cose, dei collaboratori di giustizia, il 20 novembre del 1997 il questore Cirillo - ne ha parlato prima anche il senatore Centaro - ha detto delle cose molto precise su Di Maggio. Ha sostenuto cioè che per sei volte sono state presentate relazioni alla commissione governativa del Ministero dell'interno, alla procura della Repubblica di Palermo e alla Procura nazionale antimafia con richiesta di spostamento del collaboratore di Maggio dal luogo segreto dove risiedeva. Ciò sarebbe avvenuto nelle seguenti date: 30 luglio 1994; novembre 1995; 22 marzo 1997; 11 giugno 1997; 15 luglio 1997; 19 settembre 1997. Ciò nonostante è stato consentito al collaboratore Di Maggio di compiere diversi reati, di spostarsi a suo piacimento sul territorio, fino a quando non è stato arrestato il 13 ottobre dello scorso anno. Allora, visto che è il Governo a condurre la lotta alla criminalità organizzata e non, come i giornalisti ignoranti scrivono sempre, i magistrati, vorrei sapere dallo Stato, cioè dai principali protagonisti alla lotta alla criminalità organizzata, per quale motivo si sia consentito a questo collaboratore di giustizia di continuare a delinquere. E qui vorrei dare una notizia giornalistica - che va quindi presa sempre col beneficio di inventario - che ho appreso da un trafiletto apparso sul quotidiano «la Repubblica» il 9 gennaio scorso, in cui si informa che per depistare, per spostare l'attenzione degli investigatori da quello che stava combinando a San Giuseppe Iato dove era tornato a compiere estorsioni ed omicidi, il pentito Balduccio Di Maggio aveva progettato un attentato dimostrativo con una autobomba davanti al palazzo di giustizia di Palermo. Questo lo sostengono due neocollaboratori di giustizia, Camarda e Lazio, che sono stati arrestati insieme a Di Maggio, i quali riferiscono che di questo progetto sarebbe stato al corrente anche Angelo Siino. Siccome c'era stato un collaboratore di giustizia, il signor Spatola, a cui fu revocato il programma di collaborazione, che aveva denunciato diverse volte il fatto che i pentiti si ritrovavano tra loro e si comunicavano i loro progetti, in questo caso progetti delittuosi, voglio sapere per quale motivo tutto questo è stato consentito.

Vorrei inoltre sapere dal ministro Flick se considera normale che all'indomani dell'arresto del signor Di Maggio il procuratore capo di Palermo, dottor Caselli, si sia affrettato a dichiarare che comunque tutto questo non modificava l'attendibilità del signor Di Maggio. Vorrei sapere dal Ministro se secondo lui è normale che sia considerato attendibile un mafioso o ex mafioso - in questo caso rientriamo nella prima ipotesi - che non ha rotto i suoi rapporti con l'organizzazione mafiosa. Nel caso Di Maggio secondo me viene a mancare quello che è il presupposto fondamentale per essere considerato un collaboratore dello Stato, perché se si è ancora mafiosi non si è collaboratori dello Stato. Pertanto vorrei sapere come il Ministro Flick ha appreso questa indicazione improvvida del procuratore Caselli e se ha adottato qualche iniziativa.

Per quanto riguarda la questione Brusca, hanno già detto molto bene altri colleghi: a Brusca viene consentito di dire un sacco di sciocchezze ma giusto qualche giorno fa l'avvocato Li Gotti ha detto che bisogna considerarlo collaboratore visto che è già stato ritenuto attendibile in almeno tre testimonianze in altri procedimenti.

Vorrei sapere se si può avere notizia della ragione per quale il signor Brusca improvvisamente si mette a recitare cose lette sul «Corriere della Sera»; quindi se ha recitato questo giornale oppure se il Corriere della Sera e il signor Brusca hanno avuto la stessa velina, visto che in questi famosi articoli del giornalista Purgatori si citano continuamente fonti anonime della DIA; credo che ciò non dovrebbe essere consentito: questi dirigenti della DIA non dovrebbero rilasciare dichiarazioni anonime, ma firmarle con nome e cognome.

Infine, ministro Flick, non sono per niente soddisfatta della sua risposta sulla questione della procura di Palermo, perchè sta indagando su fatti in cui sono coinvolti magistrati di quell'ufficio. Secondo me non è molto rilevante che ci siano o meno indagini in corso: se una procura indaga su fatti in cui sono coinvolti magistrati del proprio ufficio, viola l'articolo. 11 del codice di procedura penale e il Ministro ha il dovere di intervenire.

Vorrei, infine, sapere cosa pensano i Ministri del fatto che il Procuratore capo della Repubblica di Palermo: (alla faccia della tanto proclamata autonomia della magistratura di cui comunque le procure fanno parte), mentre stava scoppiando tutta la questione circa l'uso dei pentiti con lo scontro tra Carabinieri, procure della Repubblica ed altri uffici, sia improvvisamente venuto a Roma per parlare con il Ministro della giustizia e (questo è scandaloso) si sia recato anche a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio e si dice sia andato, ma di questo non ho notizia sicura, addirittura dal Presidente della Repubblica; si legge sui giornali che forse stava per partire un'ispezione e che forse sarebbe intervenuto addirittura il Presidente della Repubblica, cosa che non voglio neanche pensare, sulla quale, tanto, la risposta è già nella domanda.

NAPOLITANO. Non lo vuole neanche pensare, però lo dice.

MAIOLO. Lo dico e rimanga agli atti perchè nessuno ha smentito la notizia giornalistica.

PRESIDENTE. Mi sembra poco garantista da parte sua, collega Maiolo.

MAIOLO. Io glielo contesto, Presidente; io leggo notizie sui giornali che non vengono smentite, quindi inviterei gli organi istituzionali a smentirle. Vorrei sapere per quale motivo il procuratore generale della Repubblica di Palermo ha sentito in quei giorni la necessità di prendere l'aereo! cosa che fa tutti i giorni, peraltro a spese del contribuente e un giorno desidererò sapere quanto si è speso per tutti questi spostamenti! è venuto a Roma e si è recato in una serie di luoghi istituzionali. Vorrei sapere perchè; se è infatti normale che il dottor Caselli si rechi dal Mi-

nistro di Grazia e giustizia non trovo altrettanto normale che vada dal Presidente del Consiglio e forse, perchè quando cito notizie giornalistiche ci metto sempre davanti un «forse», come ho fatto prima quando ho citato un trafiletto di «Repubblica», dal Presidente della Repubblica.

NAPOLITANO. Il senatore Diana ha messo giustamente in evidenza la grande sensibilizzazione e mobilitazione dell'opinione pubblica e delle popolazioni interessate contro il rincrudirsi delle attività estorsive ed anche del traffico di sostanze tossiche e nocive in provincia di Caserta e Napoli. Credo che si debba dare una risposta più concreta possibile a queste sollecitazioni. Ritengo, che intanto che non siano soltanto sollecitazioni, costituendo queste mobilitazioni già di per se stesse delle risposte, soprattutto se pensiamo al fenomeno estorsivo: sono le vittime che possono fornire anche un grande contributo attraverso un'attività di denuncia che finora è stata, come tutti sappiamo, molto ridotta e terribilmente condizionata dal timore delle ritorsioni.

Io dico, per la parte della domanda a me rivolta, che certo dobbiamo impegnare energie qualificate nei punti più critici. Non dubito che la provincia di Caserta rappresenti oggi uno dei punti più critici per ciò che riguarda l'attività del crimine organizzato e vorrei assicurare che non abbiamo inteso utilizzare i nuclei di prevenzione anticrimine in provincia di Caserta soltanto per un momento di emergenza. Bisogna quindi assolutamente evitare che restino sguarnite le forze designate per meglio portare avanti la lotta contro la criminalità organizzata e contro la camorra in quella provincia.

L'onorevole Lumia ha richiamato l'attenzione sul ruolo degli enti locali in un duplice senso. Io ieri ho firmato due decreti di scioglimento di consigli comunali per inquinamento mafioso o camorristico che sia; è quindi molto importante non perdere di vista il fatto che queste amministrazioni condizionate, inquinate dalle organizzazioni criminali, possono ancora costituire, per fortuna in casi limitati, un grosso canale di rapporti con attività pubbliche, finanziamenti pubblici, eccetera.

Per quanto riguarda invece il contributo positivo che la stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali è in grado di dare alla politica di sicurezza, noi intendiamo anche codificare - ne avevo parlato all'inizio - la partecipazione dei sindaci ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, non solo di quelli dei capoluoghi di provincia ma anche di tutti gli altri comuni, attraverso un'attività che già si sperimenta in varie provincie. Questi comitati provinciali dovrebbero essere per così dire itineranti, dovrebbero cioè riunirsi nelle diverse zone della provincia associando i sindaci dei comuni interessati alle analisi ed alle discussioni, nonchè agli sforzi di individuazione di obiettivi e strumenti nella lotta contro la criminalità.

Per quanto riguarda gli interventi dell'onorevole Carrara e dell'onorevole Maiolo, vorrei intanto dire semplicemente che bisogna essere molto preoccupati e inquieti per una serie di episodi qui richiamati; non parlerei così sommariamente di uno scontro in atto tra magistratura *tout court* e Arma dei carabinieri o tra pentiti, giudici e Forze dell'ordine. Noi ci riferiamo ad episodi che hanno dato luogo ad una tensione grave,

ma diciamo anche abbastanza circoscritta. Insomma, non credo che giovino queste generalizzazioni. Ritengo anzi che si debba poter contare sul massimo senso di responsabilità di coloro che ricoprono un ruolo sia nelle procure, sia nell'Arma dei carabinieri, sia nelle agenzie investigative specializzate, in generale nelle forze dell'ordine, fermo restando che il discorso sui collaboratori di giustizia va condotto con quel rigore di cui ho ampiamente parlato e che ho ampiamente sollecitato molto ma molto prima che ne discutessimo oggi, presentando una relazione al Parlamento - l'ho già detto - un anno e mezzo fa e promuovendo la presentazione, insieme con il collega Flick, di un disegno di legge che è responsabilità del Parlamento adottare, mi auguro, ormai in tempi brevi.

È lo Stato che lotta contro la criminalità e non la magistratura, ma noi sappiamo che poi lo Stato si articola in una serie di poteri, e vi sono delle distinzioni fra questi ultimi, per cui quello che compete alla magistratura in una condizione di autonomia e di indipendenza sancita nella Costituzione compete solo alla magistratura.

Il ministro Flick dirà quello che è opportuno a proposito dei rapporti (a cui ha già fatto peraltro riferimento), ricevuti dalla procura generale di Palermo, ma non c'è dubbio che non si possa dire sommariamente che è il Governo che conduce la lotta contro la criminalità e che quindi deve rispondere di tutto. Il Governo non si sottrae a nessuna sua responsabilità ma, lo ripeto, vi è una distinzione di compiti e di poteri nell'ambito di un impegno complessivo dello Stato, che ci auguriamo sia sempre il più possibile unitario, sul fronte della lotta contro la criminalità organizzata.

Vorrei poi precisare che la mia interruzione francamente non si riferiva tanto alla notizia se il procuratore Caselli fosse stato o meno ricevuto dal Presidente della Repubblica quanto a ciò che l'onorevole Maiolo ha aggiunto, e cioè che da quel colloquio fosse derivato - e io credo che in questo senso la stessa onorevole Maiolo diceva di non volerlo credere e di non volerlo pensare - uno stop ad un'ispezione che era stata decisa o anche soltanto preventivata. Queste sono supposizioni o insinuazioni molto gravi a cui effettivamente si fa bene a non pensare in assenza di qualsiasi elemento per potervi credere.

E vengo alle risposte più precise. Per quanto riguarda ciò che ha dichiarato nella giornata di ieri il Brusca, naturalmente oggi non posso fornire risposte precise. Poi conosciamo, ed io condivido pienamente, la valutazione del procuratore nazionale antimafia Vigna sulla necessità di ricondurre nel modo più tassativo le dichiarazioni di tutti i testimoni, dichiaranti e collaboratori ai soli fatti da ciascuno direttamente vissuti. Per quanto riguarda il Brusca, debbo soltanto dire - perchè ciò in qualche modo fa capo al Ministero che dirigo - che non è giunta mai nessuna richiesta di programma di protezione per lui; poi, come lo si voglia definire è questione che naturalmente lascio anche alla discussione e alla libertà di opinione di ciascuno. Però, lo ripeto, il Brusca non è tutelato con un programma di protezione e non è stato oggetto di alcuna richiesta rivolta alla commissione che opera presso il mio Ministero per la concessione di tale tipo di programmi. Comunque, tenendo conto di tutto quello che è stato detto, mi riservo di indagare per ciò che concerne

responsabilità delle forze di polizia su talune circostanze, in presenza allo stato attuale di pure supposizioni. Il procuratore nazionale antimafia Vigna diceva che non si può ammettere che vengano riferite come dichiarazioni o testimonianze utili alla giustizia supposizioni, illazioni o insinuazioni.

Per quanto riguarda le relazioni cui ha fatto cenno l'onorevole Maiolo, penso che in questi casi, se si vuole una risposta puntuale, sia bene avere in precedenza un quesito al riguardo. In ogni caso, voi sapete che il dottor Cirillo che dirige il Servizio di protezione avrebbe inviato quelle relazioni - parlo ora della fase di responsabilità del presente Governo - nel giugno, nel luglio e nel settembre del 1997 alla commissione presieduta per legge da un Sottosegretario di Stato per l'interno e composta anche da magistrati e da funzionari. Chiederò al Sottosegretario che presiede la commissione di dare notizia del riscontro offerto a queste relazioni del dottor Cirillo sul caso o sui comportamenti del Di Maggio.

FLICK. Per quanto riguarda la richiesta del senatore Diana, faccio presente che gli organici sono ridotti, ma sono praticamente completi tranne che nel tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Al tribunale di Nola la pianta organica del personale di magistratura è completamente coperta: sia in tribunale che in pretura vi è un sostituto in uscita, mentre vi sono carenze, nel primo caso del 13 e nel secondo del 17 per cento, sulla copertura del personale amministrativo.

Il tribunale di Torre Annunziata è completo, salvo due giudici in uscita, mentre anche qui vi sono carenze più forti di personale amministrativo rispetto all'organico. Invece, a Santa Maria Capua Vetere manca un presidente di tribunale ma il posto vacante è stato pubblicato con *telex* del 27 novembre 1997. Sono presenti 30 giudici su 34, di cui due in entrata ed uno in uscita; i posti di giudice sono stati pubblicati il 28 novembre 1997 ed era stata chiesta la copertura urgente di un posto vacante al Consiglio Superiore della Magistratura.

E veniamo alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. I due posti di sostituto che sono in uscita sono stati pubblicati il 28 novembre 1997. Mi scuso se ho citato i dati, ma intendevo dimostrare che il problema non è tanto di coprire gli organici bensì di aumentarli.

DIANA. Ministro Flick, le chiedo scusa, ma la commissione del CSM parla di insufficienza.

FLICK. Il problema è strettamente collegato alla riforma del giudice unico. Dovremo rimodulare completamente gli organici delle nuove sedi, sia di tribunale che di sezione distaccata, in relazione ai nuovi carichi di lavoro. È un discorso che intendiamo fare sia, ovviamente, con il CSM, sia attraverso consultazioni in sedi locali, così come abbiamo fatto nel primo *screening* per l'eliminazione delle sezioni distaccate di pretura e la loro sostituzione, ove occorre, con sezioni distaccate di tribunale. Ma poichè era in corso, da parte della Camera dei deputati e

del Senato, l'esame del disegno di legge sul giudice unico, che comporta una modificazione globale, abbiamo ritenuto che non fosse possibile procedere disorganicamente all'aumento di organici, ma che fosse preferibile procedere a quelle richieste di applicazione endodistrettuali, di competenza dei capi di corte, o extradistrettuali, di competenza del CSM, su mia sollecitazione (che peraltro il CSM opera malvolentieri perchè implicano la scoperta di altre sedi).

Quindi, vi è un impegno alla revisione, sia pure con le limitate forze che abbiamo. Attualmente siamo in fase di elaborazione delle tabelle del giudice unico con il recupero del personale giudiziario e del personale amministrativo che risulterà dall'«economia» della non sostituzione di sedi di pretura con nuove sedi di sezione distaccata, ferma restando – mi consenta di riprendere il discorso fatto all'inizio sulla «globalità»- la necessità di una forte depenalizzazione, delle competenze penali al giudice di pace (entrambi i disegni di legge sono all'esame della Camera dei deputati), elementi essenziali per poter far decollare, come richiedo giustamente avvocati e magistrati, la riforma del giudice unico attraverso una deflazione del carico giudiziario che grava sui giudici professionali.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Lumia, è in corso il lavoro di strutturazione e di dotazione per le «videoconferenze», proprio nella consapevolezza dell'enorme importanza che riveste questa normativa, in corso di pubblicazione: Il Dipartimento ha consegnato alle ditte aggiudicatrici i locali degli istituti penitenziari per la predisposizione degli apparati di videoconferenza. Sono iniziati i lavori e nel frattempo si sta completando la trasformazione delle 76 aule fornite di sistema di videoverbalizzazione per la multivideoconferenza e la trasformazione in multivideoconferenza delle aule *bunker* già munite del sistema di videoconferenza. Abbiamo già avviato la fase di produzione. Alla data di entrata in vigore della legge stimiamo di poter disporre di 132 aule attrezzate adeguate, cui verranno aggiunte le 35 aule della Direzione dell'Amministrazione penitenziaria ove saranno i detenuti.

La società Telecom sta realizzando la cabina di regia per coordinare il sistema; la Direzione degli affari penali sta studiando, d'intesa con il Dap e con gli Affari civili, il sistema di monitoraggio sui maxiprocessi per poter coordinare la loro celebrazione attraverso le videoconferenze. Stiamo cercando di lavorare con il massimo di velocità consentitaci dai tempi tecnici affinché, con l'entrata in vigore della legge, il sistema possa funzionare anche, ove ciò si riveli necessario, con apparati mobili (se non si disponga di apparati fissi).

Onorevole Carrara, non sono io ad apporre alla Commissione il segreto delle indagini preliminari; giustamente il segreto delle indagini preliminari viene opposto a me, in relazione al mio potere disciplinare, quando chiedo notizie che interferiscano su procedimenti; e non intendo in alcun modo superare quel segreto. La Commissione ha dei poteri; può avanzare le richieste che ritiene. Per quanto mi concerne, nell'esercizio dell'attività disciplinare e dell'attività ispettiva prodromica a quella disciplinare, non posso che arrestarmi, quando mi viene eccettuato il segreto delle indagini preliminari. Così come non posso che raccomandare

il massimo di attenzione per cercare di investigare e scoprire i reati con i quali si violi il segreto non delle indagini preliminari, ma d'ufficio, come ella sa.

Mi si chiede, sia da lei, sia dall'onorevole Maiolo, di dare una risposta sulla gestione giudiziaria dei collaboratori, e di dire se siano affidabili o meno. Credo che non spetti in alcun modo al Ministro della giustizia occuparsi di quella che viene definita gestione giudiziaria dei collaboratori. Spetta al Ministro della giustizia procedere disciplinarmente, o acquisire gli elementi per procedere disciplinarmente attraverso inchieste, quando sia in possesso di elementi che denunzino, nel caso di comportamenti processuali, una ipotesi di violazione macroscopica ed abnorme di norme. È l'ipotesi nella quale la violazione di una regola processuale può essere configurata come illecito disciplinare. La cosiddetta gestione giudiziaria (termine abbastanza vago) dei collaboratori di giustizia, cioè la valutazione sull'attendibilità del collaboratore di giustizia, la sua utilizzazione nell'ambito di un processo e il modo di condurre l'escussione non spetta al Ministro della giustizia, a meno che in questi comportamenti si ravvisino profili di abnormità e di macroscopicità. Il Ministro della giustizia, finché non ravvisa tali profili, non può svolgere attività di inchiesta o attività disciplinari che rappresenterebbero una interferenza nell'indipendenza del potere giudiziario.

Rilevato già prima, ed è stato ricordato anche dal ministro Napolitano, che un articolo del disegno di legge sui collaboratori di giustizia recita: «Per notizie e informazioni processualmente utilizzabili si intendono quelle che a norma dell'articolo 194 del codice di procedura penale possono costituire oggetto della testimonianza. Da esse, in particolare, sono quindi escluse le notizie e le informazioni che il soggetto ha desunto da voci correnti o da situazioni a queste assimilabili.» Ciò vuol dire che già adesso vi è nel codice di procedura penale una norma, l'articolo 194, che delimita con precisione rigorosa il contenuto della testimonianza. Proprio di fronte alle possibili equivocità, il Governo ha ritenuto di chiarire ulteriormente, con riferimento ai collaboratori di giustizia, lo spazio interpretativo, se ve ne fosse bisogno, di questa norma. Non ogni violazione processuale, se e quando si verifica, costituisce per ciò solo un illecito disciplinare (essa è comunque assoggettata al controllo del giudice superiore), la violazione processuale può costituire un illecito disciplinare la violazione processuale solo se e quando costituisca una violazione macroscopica e abnorme.

Questo mi consente anche di rispondere alla domanda rivolta dall'onorevole Maiolo, se sia normale che, il giorno dopo, un procuratore della Repubblica di Palermo dichiari che certe vicende non modificano l'attendibilità di un teste. Non spetta al Ministro valutare se un collaboratore sia attendibile o meno; spetta ai giudici del processo.

Per quanto concerne l'esternazione di quel procuratore della Repubblica, mi pare che come parte del processo abbia reso delle dichiarazioni inopportune, ma che non integrano un illecito disciplinare.

Ella non è soddisfatta sotto il profilo della violazione dell'articolo 11 del codice di procedura penale. Allo stato, dalle informazioni fornitemi da Palermo e da Caltanissetta, mi risulta che non vi è conflitto di

competenza (uso questo termine in senso improprio, trattandosi di pubblici ministeri) e che pendono indagini collegate per le quali ciascuno andava alla verifica della propria «competenza». Non ho notizia nè di un ricorso al Procuratore generale della Cassazione per definire di chi sia la competenza, nè di un ricorso al Procuratore nazionale antimafia per definire il coordinamento fra le indagini collegate.

Se e quando, all'esito di questi procedimenti, potrò esaminare gli atti nella loro globalità, ravviserò elementi che non siano semplicemente verifiche rispettive di competenza e delimitazione di ambiti di indagine, ma ipotesi di illecito disciplinare, procederò disciplinarmente. Certamente non posso anticipare una valutazione di questo tipo adesso in mancanza di elementi diversi da mere illazioni giornalistiche, sulla base delle quali non ritengo sussistano i presupposti di una disciplinare.

Collegandomi a ciò che è stato detto dal ministro Napolitano, sono state fatte insinuazioni così conclamatamente infondate – ella stessa ha riconosciuto che il procuratore della Repubblica può conferire con il Ministro della giustizia per le problematiche relative al suo ufficio – che il solo fatto di smentirle equivarrebbe in qualche modo a darvi peso.

MAIOLO. E le visite a Palazzo Chigi?

FLICK. Rispondo solo delle visite a via Arenula.

PRESIDENTE. Ringrazio anche a nome della Commissione i ministri Flick e Napolitano.

Poichè l'onorevole Mancuso non è arrivato, ritengo che potremo acquisire agli atti la risposta al quesito che egli aveva posto.

CENTARO. Spero che avremo il piacere e l'occasione di incontrare nuovamente i ministri Flick e Napolitano; forse al quesito posto dall'onorevole Mancuso si potrà dare risposta in quella circostanza.

PRESIDENTE. Pregherò il ministro Flick di farmi pervenire la risposta scritta alla questione posta dall'onorevole Mancuso in una data compresa fra questa audizione e il suo seguito. Una volta acquisita la risposta scritta, la trasmetterò all'onorevole Mancuso; vedremo se sarà oggetto di discussione anche nella prossima occasione.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 13,15.

